L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 41. - 9 ottobre 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

IL VIAGGIO DEL DIRIGIBILE MILITARE N. 2 DA BRACCIANO A VENEZIA.



La partenza da Vigna di Valle all'alba del 29 settembre. Dis. dal vero di A. Molinari.

LA RIVOLUZIONE IN PORTOGALLO.



Re Manuel con la madre, regina Amelia.



Il Re col suo precettore.

Due recenti fotografie di re Manuel del Portogallo che dicesi prigioniero nel suo palazzo (fot. Chusseau Flaviens).

CORRIERE.

I drammi e i trionfi dell'aria: il viaggio del dirigibile n. 2. Il convegno diplomatico di Torino e di Racconigi. Le crisi interne in Inghilterra, a Berlino, in Spagna, in Austria, in Grecia. Il Parlamento in Cina. L'esplosione del Times *a Los Angeles. Il divorzio di Lina Cavalieri, il matrimonio di lord Torrington, l'assoluzione della signora Rossi.*

Non c'è solo da tener dietro alle cose della terra: ci sono ora anche le cose del cielo. L'attenzione del pubblico è rivolta, prevalentemente, verso le nubi. Cosa passa in alto?... Chi arriva?... Chi si innalza?... Chi precipita?... Tutti i giorni c'è un avvenimento, se non celeste, per lo meno aereo!... Il viaggio del dirigibile militare n. 2 da Vigna di Valle a Campalto, dal lago di Bracciano alla Laguna di Venezia, ha commosso tutta Italia. Le popolazioni dell'Aretino, di Romagna, del Comacchiese, della Laguna sono accorse in massa sul passaggio dell'aeronave ad acclamare i coraggiosi naviganti e ad ammirare la novità prodigiosa. L'orgoglio nazionale ha avuto vibrazioni forti e sincere; sebbene il viaggio siasi svolto in guisa di cauto esperimento, anzichè di *raid* ardimentoso. Per questo non mancano le critiche. Eppure, è stato meglio così, che non se, nella vanteria di un *raid* audace, si avessero avute a deplorare le sciagure che colpirono in Francia, in Inghilterra, in Germania altri palloni dirigibili.

Tanto più che di tragedie dell'aria, oramai, ogni giorno vi è una. Dopo la fine crudele dell'eroico Chavez — a cui il compianto di tutta Italia prepara ai piedi del Sempione degno monumento — sono morti, vittime dell'aviazione Poillot, Frohlman, Haas, e tralascio i caduti feritisi gravemente. Sono fra questi a Milano, Dickson e Thomas, investitisi a 50 metri di altezza, nella penultima giornata della settimana aviatoria di Milano. E come se non bastassero le vittime dirette del novissimo *sport*, vi sono anche le indirette: la sensibilissima fidanzata di Poillot non ha saputo sopravvivere alla morte di lui, e si è suicidata sulla sua tomba!... È tutta una nuova serie di drammi, di romanzi, di avventure che l'aereoplano suscita nel mondo, invadendo il campo della cronaca e creando anche una nuova letteratura.

Se ci sono le catastrofi, non mancano i trionfi. Ogni giorno se ne annunziano dei nuovi. Il 1.° ottobre, quasi nell'ora stessa in cui una folla immensa tributava in Parigi onoranze estreme alla salma di Chavez, l'olandese Wynmalen, nuovo arrivato all'aviazione, toglieva alla gloria di Chavez il *record* mondiale dell'altezza elevandosi a 2780 metri!... E chi dice che non verrà chi gli toglierà anche il *record* della traversata delle Alpi?... Tabuteau ha compiuta proprio ieri la traversata aerea dei Pirenei.... Impresa molto più facile, è vero; ma egli ha dovuto lottare tenacemente contro un vento violentissimo, che impediva persino la navigazione sul mare. Non c'è quasi più limite all'ardimento umano; la traversata dell'Atlantico in dirigibile, annunziata per questa settimana, non pare un'impresa inverosimile; e nel Madagascar il governatore militare pensa ad organizzare un servizio postale quindicinale dal nord al sud dell'isola per mezzo di aereoplani, con guadagno di tempo e risparmio di spesa sull'attuale servizio marittimo!...

*

Il conte d'Aerenthal è stato a Torino e a Racconigi, a restituire la visita al nostro ministro degli esteri, ed a rendere omaggio a Sua Maestà il Re, al quale ha consegnata una lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe. Tutto è andato per il meglio nel migliore dei convegni possibili: i comunicati ufficiali hanno detto al mondo che il conte d'Aerenthal vede le cose politiche attuali tal quale come le vede il marchese Di San Giuliano, e questi le vede nell'identico aspetto in cui appaiono al ministro austriaco; e, quasi a coronamento di tanta perfetta identità di vedute, Sua Maestà il Re ha conferito al conte d'Aerenthal il collare dell'ordine supremo della Santissima Annunziata.



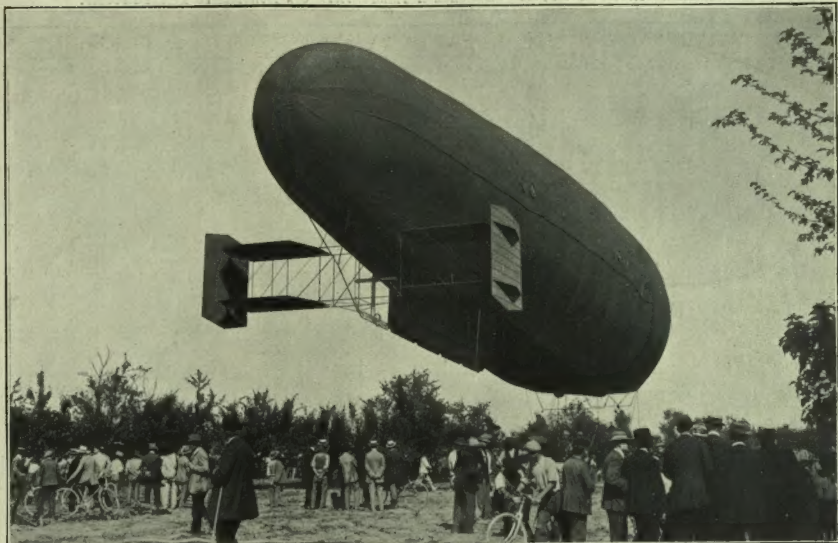
La cosa non è andata niente affatto a' versi del deputato repubblicano Eugenio Chiesa, il quale ha presentata immediatamente una delle sue fracassose interrogazioni per sapere le ragioni di tale solenne conferimento.... Francesco Giuseppe il mese scorso conferì al marchese Di San Giuliano, in Ischl, un'onorificenza consimile: era naturale che ora al conte D'Aerenthal dovesse toccare il ricambio. Sono consuetudini di cortesia diplomatica sulle quali non c'è da discutere. Ma ogni cosa serve a chi ha per programma, sopra tutto, di far rumore. Sarà la più propizia sottolineatura al rinsaldato accordo fra le potenze della Triplice. Senza l'interrogazione Chiesa esso avrebbe potuto passare fra una certa indifferenza ed, anche, un certo scetticismo. L'interrogazione repubblicana darà risalto al convegno, ed offrirà in Camera al marchese Di San Giuliano l'occasione per promuovere qualche manifestazione, a confermare che, dopo tutto, e malgrado certe istintive diffidenze e la mancanza di uno slancio spontaneo del sentimento nazionale, la Triplice è ancora in Europa la migliore garanzia per la pace.

*

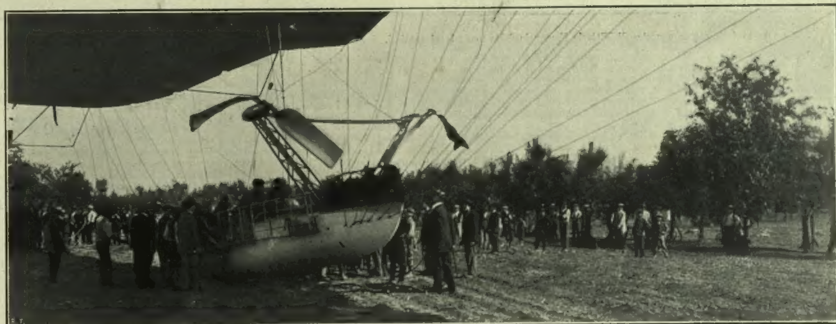
Se la pace fra le nazioni non corre pericolo, non si può dire altrettanto della pace interna nei diversi paesi. C'è del disordine e parecchio, un poco dappertutto. L'atteggiamento delle masse operaie inglesi, che da oltre mezzo secolo erano esempio di disciplinata organizzazione con le loro *Trade's Unions*, è dei più inquietanti. Non si osservano i patti stipulati; scioperi arbitrarii si susseguono in tutte le industrie: da ciò l'inquietudine, l'irritazione degl'industriali, che rispondono con generali serrate. Le classi operaie inglesi attraversano una crisi che non era preveduta; penetra fra esse il socialismo sindacalista, che spinge alla lotta di classe; resta, in mezzo ad esse, solo argine, la istintiva moderazione delle forme; ma viceversa, vi è una tenacia di resistenza, che difficilmente si trova altrove. Nemmeno i membri del governo sono sin qui riusciti, nell'attuale conflitto dei cotonieri, ad evitare una serrata, che ha ridotto immediatamente senza lavoro un duecentomila operai, con altret-

LA PRIMA TAPPA DEL DIRIGIBILE MILITARE AD AREZZO.

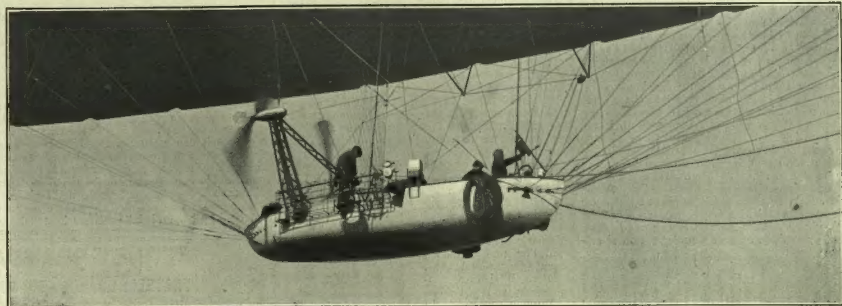
Fot. Donato Campolucci.



Le manovre di atterramento ad Arezzo.



Aspetto delle eliche contorte che causarono la fermata.



La partenza da Arezzo.

LA COLOSSALE STATUA DI VITTORIO EMANUELE II TRASPORTATA SUL MONUMENTO IN CAMPIDOGLIO.



Il trasporto della statua equestre di Vittorio Emanuele dalla fonderia ai cantieri. Il colossale busto nella proporzione cogli uomini (fot. Scavalli-Vecia).

Come dicevamo nel numero del 4 settembre, il compimento della grandiosa opera si avvicina di giorno in giorno. Allora illustravamo il trasporto di alcuni pezzi della colossale statua del Chiaradia, oggi illustriamo la traslazione delle parti centrali e di quelle complementari, avvenuta la mattina del 3 ottobre. Su due carri grandi, tirati ciascuno da otto cavalli, erano stati collocati il busto del Re, alto metri 5,20 ed il ventre del cavallo, che ha il diametro di metri 3,60. Con due altri carri minori furono trasportati la testa del cavallo e la coda.

Per fare uscire dalla fonderia Bastianelli a San Michele i colossali tronchi di bronzo, furono dovuti sfondare l'ingresso abituale e tre muri maestri. Il busto e la testa del Re pesano undici tonnellate; il ventre del cavallo, cui stanno aderenti le gambe del Re, pesa dòdici tonnellate; la sciabola del Re è lunga 8 metri e 80 centimetri; tutto il resto, in proporzione!...

Per avere un'idea del colosso, basta ricordare che la sera del 3 aprile dello scorso anno, dopo una visita fatta dal Re allo stabilimento di San Michele, 20 persone, fra cui artisti e autorità sedettero, nel ventre del cavallo, ad una cena imbandita su di un ampio tavolo; e l'ILLUSTRAZIONE pubblicò nel numero del 16 maggio 1909 una curiosa fotografia fatta in quella occasione. Inoltre notisi che durante la ripulitura delle scorie della fusione, quattro persone lavorarono nella testa del cavallo. Il lavoro di fusione dei pezzi è durato circa tre anni. Sul monumento è già messo a posto il piano di bronzo dove poggiano gli zoccoli e le zampe anteriori e posteriori del cavallo. I carri partiti da San Michele alle 7 del mattino giunsero in piazza Venezia, di dove poi entrarono nel cantiere del monumento, dopo le 9. Per il trasporto occorsero 18 cavalli e oltre 40 uomini. Dopo fatto entrare nel recinto il monumento, un operaio venne incaricato di collocare il pennacchio sull'elmo reale, e per compiere questa bisogna l'operaio salì sulla testa colossale e si collocò comodamente a cavalcioni del baffo sinistro del gran Re!... La statua nel suo totale peserà un 50 tonnellate: per la fine di ottobre sarà tutta a posto; ma dovrà poi essere dorata, e il lavoro di rifinimento richiederà ancora un due mesi.

tanti e più che dovranno subire uguale crisi per riflesso.

Peggiore fenomeno si è avuto a Berlino nell'ultima settimana di settembre: uno sciopero parziale ha dato luogo nel popoloso quartiere eccentrico di Moabit a tre serate di vera sollevazione plebea. Dicono a Berlino come a Milano: " pareva un Quarantotto „. Per un momento la plebaglia devastatrice fu padrona del quartiere: la polizia, da ultimo, non ebbe riguardi nella repressione a colpi di sciabola, e ne andarono di mezzo anche due giornalisti inglesi andati a fare del *reportage* fra i tumultuanti a tutto loro rischio e pericolo.

In Spagna, d'improvviso, si è riaccesa l'agitazione dei clericali contro il ministero Canalejas. La giornata del 2 ottobre ha viste grandi dimostrazioni, a Pamplona, a San Sebastiano, a Vittoria, a Bilbao, a Salamanca, a Murcia, a Barcellona, a Madrid: alla repressione non ha dovuto provvedere il governo: ci hanno pensato i suoi fautori anticlericali: quasi dappertutto vi sono state zuffe accanite fra gli aderenti dei diversi partiti, e sono stati in gran numero i feriti, in tutta la Spagna. Le tradizioni di guerra civile non sono dimenticate nè lontane nella penisola iberica. E la situazione del ministero Canalejas quale resta in mezzo a tanto tramestìo? C'è chi lo dà già per liquidato; la convocazione delle Cortes è imminente; e se Canalejas non si salverà, pare che la Spagna avrà un ministero Romanones.

Anche a Vienna il popolo grida: " Abbasso il governo!... „ La dimostrazione di domenica scorsa, avente a pretesto il caro dei viveri e specialmente delle carni, è stata delle più imponenti che Vienna ricordi. La manifestazione è riuscita impressionante per l'ordine formale mantenuto da più di trecentomila dimostranti d'ambo i sessi; ma le intenzioni dei dimostranti non erano dubbie: alte grida, cartelloni con epigrafi, caricature e figurazioni simboliche, proclami e discorsi contro gli agrari, padroni del governo; contro il protezionismo agricolo; contro il governo che lo applica.

Non è molto allegra la situazione in Grecia dove la convocazione dell'Assemblea Costituente ha riaperta la discussione su tutte le più acute questioni interne. Re Giorgio sfoga l'animo contristato in una intervista — dato che sia autentica — pubblicata dalla *Neue Freie Presse*: è il lamento di un sovrano, in pace, a quanto egli dice, con la propria coscienza, ma stanco della lotta coll'ostruzionismo dei partiti parlamentari ellenici. E si vede anche in Grecia ciò che si vede dappertutto: l'azione parlamentare lontana più che mai dal sentimento generale del Paese.

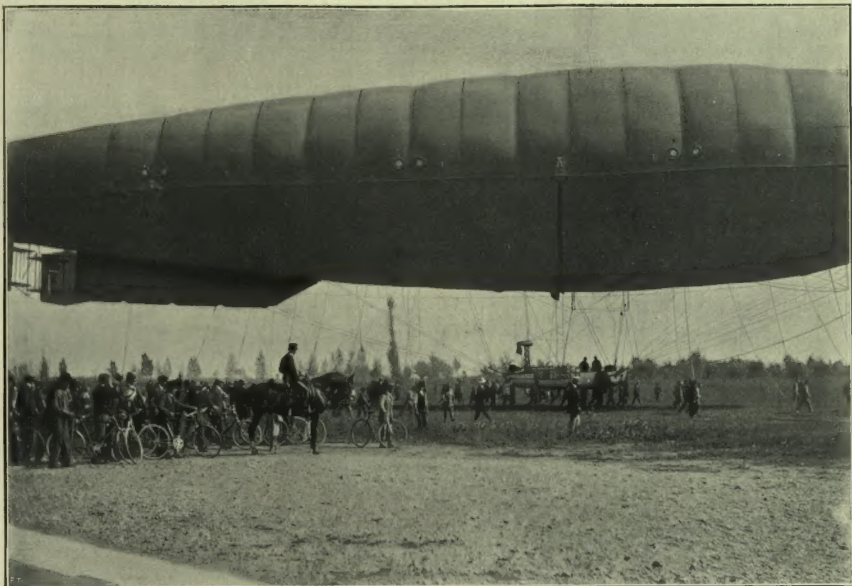
Però il sistema rappresentativo registra ora un nuovo successo — in Cina. Ieri a Pechino il Reggente ha inaugurata l'assemblea imperiale, la prima istituzione rappresentativa che l'Impero Celeste abbia mai avuta nei sècoli. La Cina, indubbiamente, si rinnova; il suo esercito si va riformando; i suoi ufficiali, attillati nell'uniforme grigio ultramoderno, dissimulano le lunghe code nelle tasche delle giubbe, ed i soldati le nascondono sotto i berretti. Ora arriva il regime rappresentativo!... Chi sa dire per quali mai vie s'incamminerà l'antica civiltà cinese, auspice il sistema parlamentare? Manco male che il Reggente si è affrettato ad avvertire che si tratta di un sistema.... puramente consultivo!...

Ed anche l'Abissinia, col suo Menelik che agonizza sempre e non muore mai, ha fatto essa pure un grande passo nella via della civilizzazione: la Reggenza ha istituito, in Addis Abeba, presso il ministero degli esteri, un ufficio della stampa: quasi che le notizie dall'Abissinia avessero sofferto sin qui di eccessiva autenticità!...

Ma supera tutti, con le sue notizie, l'America, e questo è ben naturale. Non intendo parlare della vittoria di Roosevelt, eletto presidente dell'assemblea elettorale di Saratoga — sintomo non dubbio che il gran Teddy nel 1912 sarà di nuovo il popolare presidente dell'Unione.

Intendo parlare del modo pratico e scellerato col quale gli operai della Federazione del libro

IL TRIONFALE ARRIVO DEL DIRIGIBILE MILITARE A CAMPALTO PRESSO VENEZIA.



Il dirigibile viene trascinato nell' "hangar" di Campalto. Fot. A. Tivoli.

di California l'hanno fatta finita una buona volta col grande giornale *Il Times* di Los Angeles, che continuava a valersi dell'opera di lavoratori non federati, cioè di "gialli" o di *krumiri*, come si dice da noi. Il giornale teneva duro contro la Federazione, spalleggiava gl'industriali d'ogni specie contro ogni genere di scioperanti, e questi hanno ricorso all'*ultima ratio* — la dinamite e l'incendio!... Gli stabilimenti del *Times* di Los Angeles sono ora tutta una rovina, e sotto le macerie crollate, fra i rottami contorti e fumosi degli edifici e delle macchine, ventiquattro cadaveri di *krumiri*. L'Unione operaia, naturalmente, ripudia la responsabilità di questa scelleraggine collettiva — la ripudia dopo avere intensificati per lungo tempo gli eccitamenti che l'hanno prodotta.

La reazione industriale e borghese è ancora abbastanza forte in California per fare giustizia come si deve degli autori — se saranno scoperti — di un massacro senza precedenti nella storia delle lotte operaie. Ma non bisogna illudersi troppo sui metodi degli organizzatori di scioperi. Anche in Inghilterra gli operai, come ho già detto, si spingono ad insoliti atteggiamenti; e la loro formula attuale circa l'ordinamento disciplinare delle industrie pare questa: "o governo assoluto, o repubblica". Gl'industriali dicono: "i padroni siamo noi, ed il nostro regime deve essere assoluto". Gli operai rispondono: "no, deve essere repubblica, e noi dobbiamo essere i vostri soci, i vostri cooperatori..." che vuol poi dire, in pratica: "i vostri tiranni!..."

Ed è proprio in quest'ora che il divertente Pataud, abbandonato il ciclo di conferenze sulla *Barricade*, e guastatosi con Bourget, torna in scena, e proclama la convenienza di sopprimere la festa annuale del primo maggio.

Se egli vuol dire con ciò, che una festa, che non doveva essere che di allegrezza e di amore, non ha più ragione d'essere, dati gli atteggiamenti presi generalmente dagli operai, egli, per questa volta ha perfettamente ragione.

*

La psicologia del matrimonio registra in questo momento tre nuovi capitoli, primo fra tutti il divorzio di Lina Cavalieri dall'architetto americano Chanler. Tre mesi di matrimonio hanno bastato a rompere l'incanto. La *desenchantée* è lei, a quanto pare. Che miliardi, che milioni, che castelli e possedimenti!!?... Misere proprietà cariche di ipoteche, e, appena appena, una rendita assicuratale di trecentomila franchi!... Di più tutte le esagerazioni, le indiscrezioni di certa stampa americana contro di lei, eccitate, pagate da lui!... Insomma un mostro, immeritevole anche di quei pochi mesi di voluttà coniugale, le cui gioie fanno certamente rimanere in credito la bellissima diva.

Ma il caso dell'architetto Chanler non ha sgomentato il visconte inglese lord Torrington, che l'altro giorno a Parigi ha sposato improvvisamente, all'americana, la squisita e ben nota attrice londinese miss Eleonora Souray. Lei e lui avevano un cavallo ciascuno in gara in una corsa a Neuilly: il cavallo di lei, ha battuto il cavallo di lui. Egli, perfetto *gentleman*, è accorso a fare i rallegramenti alla geniale vincitrice, ed è rimasto preso fulmineamente dalle sue grazie.

— Verreste a fare una passeggiata nel mio automobile?

— *Oh yes!* — ha risposto miss Eleonora; e al finire della passeggiata, essa dava il suo consenso a diventare viscontessa di Torrington.

Due giorni dopo, il matrimonio è stato celebrato a Parigi — e lord Torrington e miss Eleonora Souray hanno iniziato un nuovo capitolo della *Psicologia del matrimonio*, nel momento in cui Lina Cavalieri chiudeva il suo!

Un altro capitolo lo hanno chiuso ieri, a Parma, i giurati con un verdetto assolutorio a favore della signora Maria Rossi, che sposatasi ad Achille Carmi, un uomo non avente altra attitudine matrimoniale all'infuori dei quattrini, finì coll'infastidirsi di lui e nell'aridità della sua convivenza nuziale tentò di assassinarlo. Il processo si svolse a porte chiuse, onde i giornali poterono darne resoconti più che particolareggiati e stuzzicanti. Ora la signora Maria Rossi è libera e l'assoluzione le fa conservare le 10.000 lire di assegno dotale che quel disgraziato Carmi le fece al momento di sposarla. Quanto a lui, gli restano nella schiena le cicatrici delle non gravi revolverate inflittegli da quella moglie delusa; e gli applausi che — purtroppo — hanno salutata l'assoluzione di lei — ammoniscono che per prendere moglie, venticinque anni in più della sposa sono troppi, e ben raramente le migliaia di lire di rendita possono attenuare la differenza e dare alla felicità di una moglie giovine e fiorente ciò che le manchi!...

4 ottobre. *Spectator.*

P.S. Alle crisi interne dei varii paesi è da aggiungere quella scoppiata a Lisbona, ed annunziata confusamente all'ultim'ora dal telegrafo: la rivoluzione repubblicana sarebbe in trionfo; parte dell'esercito e della marina dichiaratisi pei rivoluzionari; il re prigioniero nel palazzo reale, bombardato, sul quale sventola, pare, la bandiera repubblicana verde e blù. Sarebbe l'epilogo della tragedia reale del 1.° febbraio 1908, dopo più di due anni di incubazione!... Don Romolo Murri, che ha viaggiato testè in Portogallo ed ha mandate su quel paese una serie di interessanti, vive lettere alla *Stampa* di Torino, in quella pubblicata ieri intitolata *Il tramonto di una monarchia*, preconizzava i foschi avvenimenti.

"La politica — scriveva egli dietro testimonianze dichiarate attendibili — in luogo di aiutare lo sviluppo del paese, perturba tutto; il denaro pubblico è speso nella maniera più infelice: il paese, ricchissimo di risorse, con fiorenti colonie, con poche spese militari e di opere pubbliche, fu quasi condotto sull'orlo del fallimento: la cultura è arretratissima (il 76 °/₀₀ dei portoghesi, secondo la statistica del 1900, sono analfabeti!), le libertà politiche incomplete e minacciate, i privilegi e i monopolii frequentissimi e potenti".

La bandiera verde e blù — se è vero che sventola sul palazzo reale — farà ora il miracolo di guarire il Portogallo?

DOPO IL CIRCUITO AEREO DI MILANO

— La manìa del volo. Passeggeri paganti. Un ritorno fantastico. Una vittima dell'aviazione. —

Finalmente si ricomincia a vivere sulla terra! Da quindici e più giorni l'esistenza dei milanesi e di tutti gli innumerevoli forestieri convenuti a Milano per il Circuito aereo era distaccata dalle cose terrestri, non si svolgeva se non in orbite quasi celestiali.

Lunedì mattina, a circuito finito, quando gli occhi e gli spiriti, abituati a dirigersi sempre in alto, hanno dovuto pur abbassarsi alle faccende di quaggiù, si è provato come il senso di una caduta. Ognuno dei frequentatori dell'aerodromo di Taliedo, dopo aver avuto per oltre una settimana la commovente ebbrezza di spaziare per le sfere superne con Legagneux, con Cattaneo, con Aubrun, con Eros, con Cagno, ha potuto altresì, terminati i voli, risentire l'emozione più acuta che può colpire un aviatore, quella di precipitare al pari di Thomas e del capitano Dickson. Emozione confortata dal fatto di ritrovarsi incolume sulla solida crosta del pianeta.

Dopo tutto, anche sulla terra non ci si sta troppo male. Anzi questo ritorno alla superficie terrena procura quella stessa soddisfazione che è data dal rientrare nella nostra vecchia casa dopo l'indispensabile vagabondaggio estivo tra i disagi degli alberghi alpestri e degli stabilimenti termali.

Abbiamo adunque ripreso doppiamente i nostri quartieri invernali, o per dir meglio, normali. Le arie, ormai da che l'uomo vi è salito, non si usa più parlarne in singolare, le arie sono state la nostra vacanza, la nostra villeggiatura nuova. È una località scoperta e venuta di moda solo adesso e perciò gli uomini vi sono accorsi con impeto entusiastico. Non si è voluto veder altro, non si è parlato d'altro come se si fosse raggiunta l'entrata del favoloso regno della felicità. Chi non ha potuto assicurarvisi un domicilio per lo meno temporaneo, ha cercato di farvi una escursione di qualche minuto, chi non è stato in grado di togliersi questo capriccio, ha voluto darsi il gusto di vestirsi in costume da escursionista aereo, e coloro che non hanno neppure potuto levarsi questa voglia innocente, si sono accontentati di veder partire gli altri, come fanno nell'inverno i curiosi che stanno sulla via a veder le signore entrare al teatro della Scala.

Da qui si comprende l'enorme successo e l'enorme affollamento ottenuto dal Circuito di Milano. Anzitutto è stato il solo *meeting* aereo favorito costantemente dal bel tempo, in secondo luogo esso è capitato nel momento in cui la passione aerea è giunta al grado più ardente.



I FUNERALI DI GEO CHAVEZ A DOMODOSSOLA — 29 settembre. Fot. L. Comerio.

Volare! Sembra esser questo lo scopo per cui l'uomo è stato messo al mondo. Chi pensa più che l'uomo è un animale terrigeno ed essenzialmente terrestre, e che quando la natura ha voluto popolare le arie ha creato tutta una nuova specie di viventi, una specie, che gli ultimi studî hanno dimostrato posteriore forse alla comparsa dei progenitori umani, quella degli uccelli? Chi riflette che l'uomo in aria non ci ha proprio nulla da fare, salvo il capitombolo?

Volare *necesse est.* Non tutti però quelli che sono andati lassù vi hanno trovato la fortuna. Molti nella sublime poesia del volo hanno dovuto far l'esperimento degli strettissimi rapporti che essa ha con la terribile filosofia del caso.

Dickson il vincitore di Lanark ne sa qualche cosa. Mentre Cattaneo il rivale da lui battuto in Inghilterra ascendeva nell'azzurro come un'allodola egli precipitava come un sasso. Thomas che a Reims si era acquistato il titolo di campione del monoplano *Antoinette* qui ha fornito il primo esempio del futuro combattimento, o del futuro scontro aereo. Dalla gioiosa e libera fuga nell'aria a uno squallido lettuccio da ospedale! Se la gloria, se il trionfo, sono già di breve durata in terra, diventano più che efimeri in aria. E non solo la celebrità dell'uomo è soggetta a queste rapide vicissitudini, ma anche quella delle macchine volanti.

Dopo Reims, dopo il Circuito dell'Est, la vittoria dell'elegante monoplano appariva indiscutibile, definitiva. I biplani non eran più che arnesi antiquati, buoni come legna da ardère. Si giurava nel nome di Blériot, di Antoinette, mentre Farman, Voisin si mandavano in fallimento.

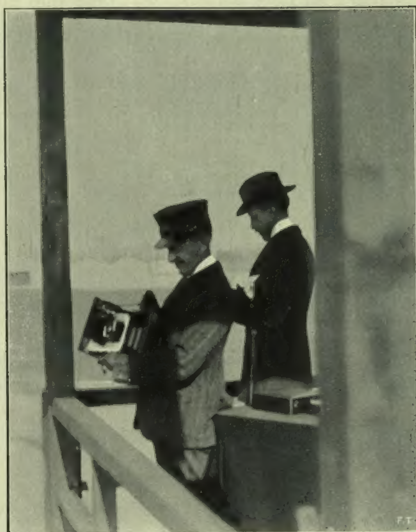
Ora i biplani risalgono in onore; a Milano salvo quello dell'altezza, i premi più importanti sono stati vinti dai biplani Farman. E in Francia Wynmalen su un biplano Farman ha precisamente in questi giorni tolto al povero Chavez il *record* mondiale dell'altezza elevandosi a circa 2800 metri. E poi si ricomincia a parlare di sicurezza, di stabilità, ecc., e in questo i biplani, almeno agli occhi del pubblico, sembrano offrire maggiori garanzie. Queste oscillazioni di opinione sono dovute per una parte al fatto che, vari mesi or sono, i migliori e più arditi piloti del biplano, come Chavez, Legagneux ed altri, e i più intrepidi allievi, sono passati per ragioni di guadagno al monoplano, come dianzi dal tipo Voisin i volatori più esperti erano passati al tipo Farman, mentre ora si è già formata per i biplani una nuova schiera di piloti come Bielovucic, Bregi, Weyman e gli italiani Cagno, Eros, che con fervore intatto combattono le prime battaglie; e per l'altra parte alla familiarità acquistata dai profani per il biplano.

Infatti nelle prime ore della mattina e nelle ultime del pomeriggio, prima che l'aerodromo cominciasse ad affollarsi o quando già veniva spopolandosi, i biplani si spogliavan volentieri del loro aspetto chimerico, della loro austerità misteriosa, della loro maestà sovraterrena, assumevan arie bonaccione, si ponevano al livello dei miseri mortali per avvicinarsi ai clienti paganti. Lo stesso rigoroso divieto che impediva prima l'accesso agli *hangars,* si addolciva, si

IL RE AL CIRCUITO AEREO DI MILANO.



Il Re col prefetto Panizzardi e l'on. Cornaggia.



Fotografando i voli.



Nella cabina dei cronometristi col Conte di Torino.

ammolliva, diventava suscettibile di sempre più numerose eccezioni. Persino Paulhan, sembra incredibile, in quell'ora diventava abbordabile, e più incredibile ancora si decideva a volare.... con passeggeri. Se gli aviatori in genere si possono praticamente paragonare alle libellule, alle farfalle, Paulhan può dirsi una formica alata. Egli non fa un voletto se non tiene tra le zampine la piccola preda. Tutto è buono, dal biglietto da mille a quello da cento. Adesso la formica mette all'incanto anche le sue ali, difatti Paulhan è ricorso agli annunci dei giornali per far sapere che il suo Gypaète è in vendita.

E il Comitato gli avrà pagato anche le spese di trasporto.

Quanta gente ha voluto fare il suo volo, per poter esclamare, al ritorno in famiglia, con atteggiamento eroico: Anch'io ho volato!

Uomini leggeri e grassi, maturi e giovani, signore e ragazze si inscrivevano quotidianamente a frotte presso gli impresari degli aviatori omnibus. Cagno era il più ricercato. Ancora domenica sera aveva 24 iscrizioni da 100 a 200 lire l'una da soddisfare. Ed Eros e Fischer e Bielovucic e Cheuret non stavano in ozio. I genovesi hanno fornito il più numeroso e generoso contingente di passeggeri a pagamento. Ho visto io un'intera famiglia andare in aria; prima il padre, un autorevole e pingue commerciante, poi la madre, poi la signorina coi capelli al vento.

Ho ascoltato attentamente quello che dicono quei viaggiatori aerei appena tornati alla terra, dal deputato Chiesa alla signorina genovese. Mi sono convinto che l'anima umana è di una granitica monotonia. Tutti dicevano la stessa cosa: *Non si sente nessuna impressione!* Se è così tanto fa rimaner in terra e conservar le cento lire in tasca.

Il poeta futurista Marinetti si è concessa una vera orgia di voli e i suoi quattrini ne avranno procurata un'altra non meno genuina al suo pilota.

Io non mi sono sentito invogliato. Ho creduto di aver già provato una sensazione simile nella mia infanzia, con due soldi, quando andavo sulla giostra con i cavallini appesi. Ogni lettore può scrutare nei suoi ricordi economicamente.

Ma e la frenesia degli spazi infiniti, e la divina voluttà di solcare i cieli lucenti, e il sogno meraviglioso di volare come gli angeli che si traduce in realtà, e la meravigliosa conquista, e il piccolo uomo lassù che trasporta seco i destini e i vessilli dell'umanità, e tutte le rimanenti espressioni letterarie del volare, come si conciliano con questo meschino confronto della giostra?



Il tragico accidente al Circuito di Milano. — L'"Antoinette" di Dickson dopo lo scontro. Ag. Argus.

In un modo assai semplice. L'uomo vola bensì, ma il volo come sensazione e il volo per tutti quelli che non volano o volano come passaggeri è una pura creazione letteraria o giornalistica. Meglio dei Wright e dei Blériot, siamo noi che abbiamo inventato il volo, tanto che su mille persone novecentonovantanove non lo concepiscono e non se lo immaginano se non con le nostre parole, con le parole di chi lo ha descritto senza aver volato.

Chi vola ha altro da pensare. Ha da pensare al *gauchissement*, al timone di profondità, al prossimo pilone, al barografo, alla totalizzazione, ai premi, all'amica che aspetta, all'accomanditario che non vorrebbe aspettar più, a tante altre cose che non hanno nulla a che vedere con le sensazioni del volo. L'uomo non pensa mai tanto alla terra come quando vola in cielo.

È forse per questo che gli aviatori, siccome sono per lo più interrogati su quello che sentono quando volano, fanno l'impressione di esser molto taciturni. Latham fuma, Morane si liscia i capelli, Paulhan si guarda le scarpe, Farman fa l'inglese, e i giornalisti intervistatori inventano.

Sono adunque tutti qui gli insegnamenti e i risultati del Circuito di Milano?

Ciò dipende da quel che si credeva di ritrarne.

Abbiamo avuto un Circuito ammirabilmente organizzato, e dove si è volato ad esuberanza. Il Comitato non poteva mantener meglio i suoi impegni di fronte al pubblico. Dal punto di vista meccanico, tecnico, novità non ce ne sono state. Gli apparecchi sono sempre quelli stessi, gli aviatori van su e vengono giù presso a poco sempre allo stesso modo, ma con più disinvoltura. Ci si avvezza a tutto, anche a rompersi le costole.

Ma in compenso abbiamo avuto uno spettacolo inusitato, come in Italia finora se ne era mai visto un altro, uno spettacolo di una grandiosità superba, di una vastità stupenda, uno spettacolo che da solo giustificava la spesa di assistere al Circuito, quello del ritorno dal campo nell'ultima giornata.

Soltanto a Parigi, durante la grande Esposizione del 1900 ho visto qualcosa di simile.

Che immensità di vetture, di automobili, che fiumana immane e interminabile di folla! Pareva una città, una metropoli, una nazione intera che si vuotasse, che fuggisse. Negli ultimi bagliori del tramonto, mentre la nebbia si levava sugli umidi prati, quella colossale processione di uomini e di veicoli, senza principio e senza fine, che straripava dalle strade per i fossati, che invadeva ogni spazio disponibile, costituiva una visione veramente fantastica. Cavalli, macchine, pedoni erano frammisti in una confusione gigantesca; si intendevano ogni sorta di strepiti e di clamori, fischi, grida, appelli rauchi di trombe, si diffondevano nembi di polvere e di fumo, si accendevano migliaia di fanali rossastri, brillavano fari abbaglianti ad illuminare qualche tratto di quel *caos* vivente e movente. Quell'esodo colossale e indimenticabile è durato ore ed ore ininterrottamente, ed è stata una magnifica prova che Milano è entrata a far parte delle grandi capitali.

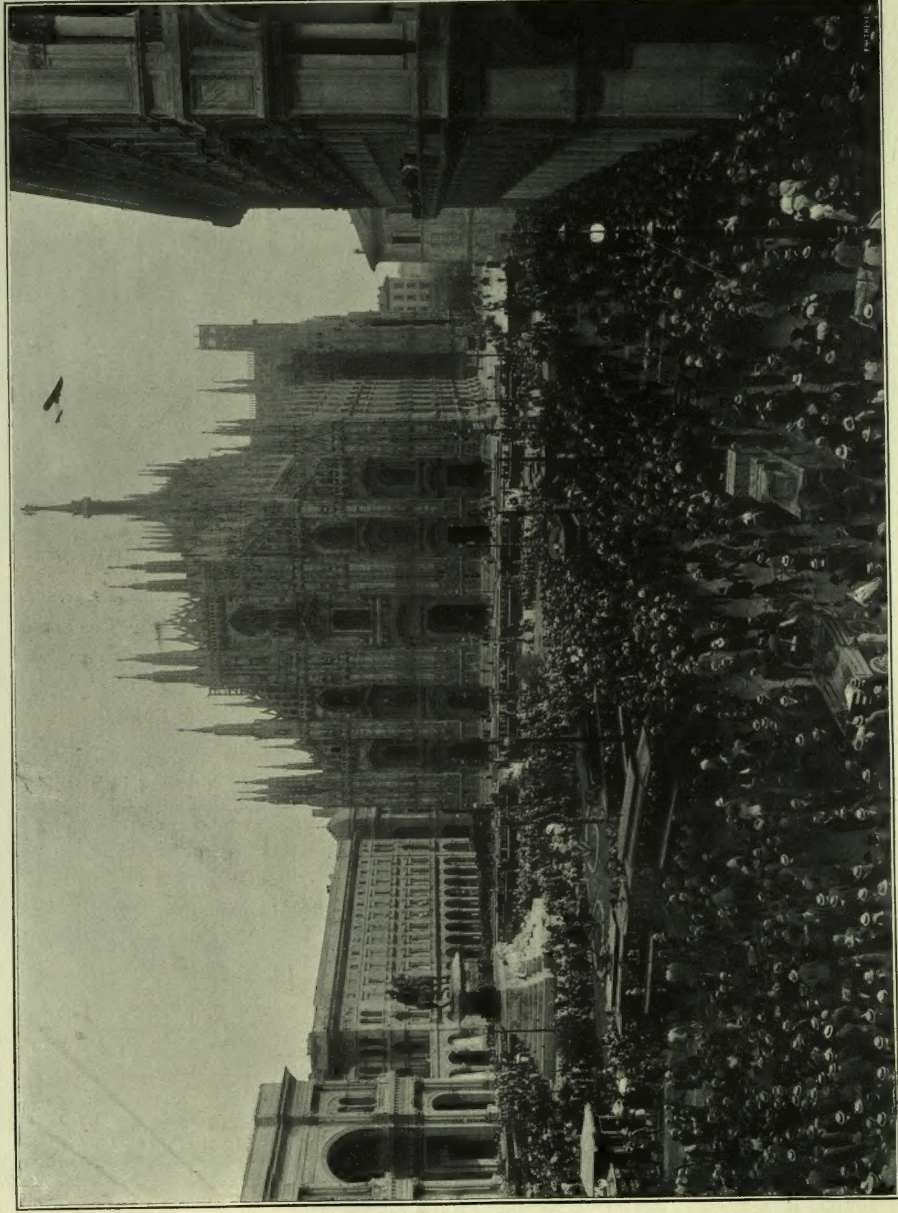
Ora vi è una certa inclinazione a non mostrarsi troppo favorevoli ai concorsi aerei e all'aviazione; forse mi sono lasciato trascinare anch'io da questa tendenza, e ho avuto torto. Poichè è precisamente ai Circuiti e all'aviazione che noi dobbiamo l'inconcepibile dimostrazione che vi sono delle donne capaci non di uccidere, ma di uccidersi per amore.

È l'amica del defunto aviatore Poillot, suicidatasi al cimitero di Monmartre or fa una settimana, sulla tomba amata, che ha fornito la straordinaria dimostrazione.

Ecco una vera vittima dell'aviazione!

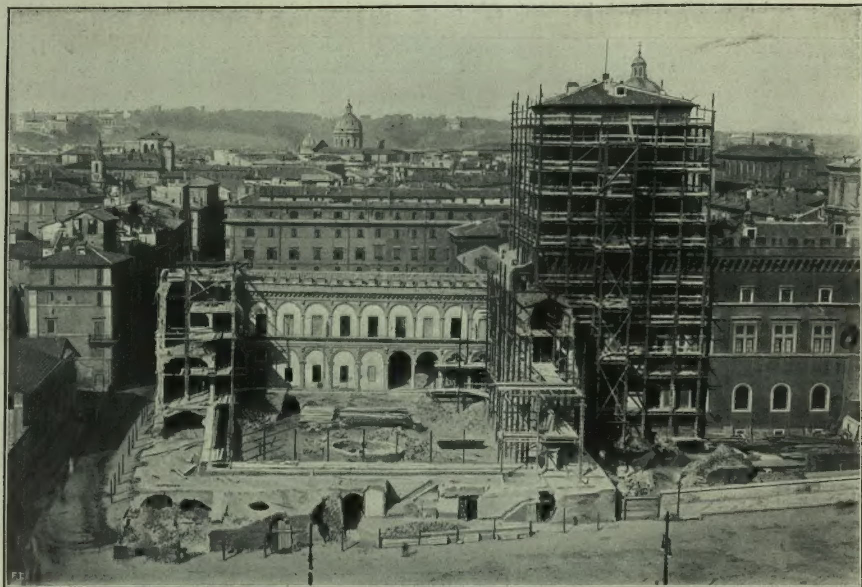
Mario Morasso.

LA GARA AEREA INTORNO ALLA MADONNINA DEL DUOMO DI MILANO.



Il pubblico nella Piazza del Duomo durante i voli.

Fot. Treves.



Il palazzetto veduto dall'alto del monumento a Vittorio Emanuele.



Il Chiostro con le statue.

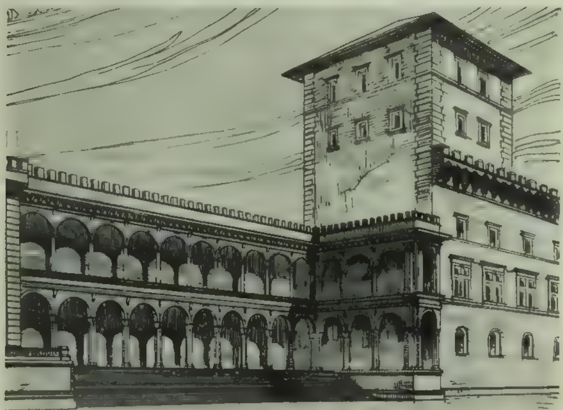


Un angolo del giardino.



Particolare del secondo piano della loggia.

Il Palazzetto Venezia a Roma, la demolizione della Loggetta e il progetto di Corrado Ricci.



Come sarebbe la Loggetta ideata da Corrado Ricci.

Sovra il breve tratto della doppia loggia, ancora fino ad oggi intatto, che divide la Piazza di Venezia dalla Piazza di San Marco, appaiono già operai e muratori, che cominciano a togliere le tegole. Anche di questa, dunque, come del Palazzetto, il fato è ormai compiuto: essa sta per scomparire. Ricomparirà, dicono, nella riedificazione che sarà fatta in Piazza San Marco di tutto l'antico Palazzetto: ma in verità a questa specie di reincarnazione o metempsicosi, in fatto di opere d'arte, io non ho mai creduto molto.

Io capisco che si sia ricostruito il campanile di Venezia; perchè il gigante caduto non era di per sè un'opera d'arte: era soltanto un insigne monumento significativo che per ragioni storiche ed estetiche non poteva senza danno esser tolto a quel maraviglioso spettacolo di bellezza che è non solo la Piazza di San Marco, ma la città di Venezia nel suo insieme, vista specialmente da chi viene dal mare. Quell'alta cuspide e quell'angelo d'oro erano ormai, da secoli, parte necessaria di quella veduta: e se una triste fatalità li aveva abbattuti, era giusto e doveroso che fossero reintegrati.

Io dubito assai invece che necessità ci fosse di ricostruire una parte o un'appendice di un palazzo quattrocentesco, che non è di per sè stesso, un'opera d'arte di singolare bellezza: ma il quale aveva, nella sua integrità, un magnifico e significante valore. Comunque, ora è inutile discutere: il Palazzetto sarà rifatto, ma da un altro lato del palazzo, contro, cioè, o almeno all'infuori della volontà e del programma dei suoi costruttori.

Ma, com'è noto, Corrado Ricci aveva proposto che dalla demolizione fosse salvata la doppia loggia che nell'interno del Palazzetto, cingeva il giardino: forte e leggiadra costruzione che, come si vede dalle nostre incisioni, avrebbe certo aumentata d'assai la sua bellezza quando ne fossero stati intieramente riaperti gli archi.

La proposta del Ricci, come si sa, ebbe caldi, anzi caldissimi fautori — basti citare Aristide Sartorio — e non meno fervidi oppositori: e questi hanno vinto. Hanno vinto sopratutto per considerazioni estranee all'arte, e di natura o finanziaria o politica: la conservazione di questa loggia, infatti, che bisognava consolidare e ordinare, avrebbe portato non solo una nuova e maggiore e non prevista spesa, ma avrebbe dovuto esser fatta in seguito a una nuova convenzione fra il governo, il municipio a cui appartiene l'area della Piazza, e l'ambasciata d'Austria a cui appartiene il palazzo.

E poichè, anche in linea d'arte, la proposta del Ricci era — e non poteva essere altrimenti — variamente discussa e giudicata, e d'altra parte il tempo stringeva e la sistemazione della piazza era urgente, il governo preferì rompere gl'indugi, e in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri ordinò che s'incominciasse la demolizione.



La Loggetta ideata da Corrado Ricci, vista dal monumento a Vittorio Emanuele.

Le nostre incisioni rappresentano la loggetta e il chiostro e il bel giardino che era nell'interno del Palazzetto: hanno ormai dunque un valore storico: esse ritraggono uno dei punti più caratteristici di quella Roma che se ne va, e che non si può vedere andarsene senza rimpianto e senza amarezza. Tanto più quando si tratta, come ora, di una pura opera di quel maraviglioso quattrocento, che a Roma è ormai così scarsamente rappresentato.... *a. c.*



La Loggetta allo stato attuale.

Il prossimo numero sarà specialmente dedicato all'importante **Esposizione di Belle Arti di Brera,** *di cui riprodurremo una* trentina di opere fra quadri e statue.

I NUOVI SOVRANI INGLESI IN SCOZIA.

(Fot. H. D. Downey, Londra).



Principessa Maria. *Happy.* Re Giorgio. Regina Maria.

È questo un recentissimo ritratto della coppia reale inglese fatto l'altra settimana in Scozia. Re Giorgio veste il tipico costume scozzese col sottanino e le gambe nude; egli sta tra la regina e la principessa Maria, loro figlia, che stringe a sè il diletto "Happy".

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il busto a Di Rudinì (scultore Gerace) nella Camera dei Deputati (fot. Lancillotti).



La principessa Clementina del Belgio, fidanzata al principe Vittorio Napoleone, fotografata al Castello di Farnbourough (fot. Trampus).



Il busto a Emanuele Gianturco (scultore Chiaromonte) a Capracotta.



L'aviatore Dickson, gravemente ferito al Circuito di Milano (fot. Rol).

Sapete già che le nozze della principessa Clementina del Belgio col principe Vittorio Napoleone Bonaparte sono decise. La celebrazione del matrimonio pare prossima. Il principe e la principessa si sono trovati recentemente a Farnbourough, dove hanno visitata l'ex-imperatrice Eugenia; e precisamente a Farnbourough è stata fatta la fotografia che qui diamo della principessa Belga che diverrà cugina del nostro Re e dei principi sabaudi. — Finite le grandi manovre navali tedesche, una imponente sfilata di navi da guerra germaniche si è compiuta nel canale di Kiel, ed ivi è stata presa la interessante fotografia che riproduciamo. — Due illustri parlamentari italiani defunti sono ora onorati di busti monumentali: il busto del marchese Antonio Di Rudinì è stato eseguito da Francesco Jerace ed ha trovato il suo degno collocamento a Montecitorio, nel corridoio superiore dove sono i busti degli illustri parlamentari, collocati ivi per voto della Camera. Ad Emanuele Gianturco un busto, opera dello scultore Chiaromonte, viene eretto in Capracotta d'Abruzzo, volendo quei cittadini attestare così la loro gratitudine alla memoria dell'oratore eloquente che rivendicò efficacemente i loro diritti sulla proprietà di una delle più proficue montagne boscose abruzzesi. — L'aviatore Dickson, ufficiale in congedo dell'esercito inglese, ebbe sabato sull'Areodromo di Taliedo la disgrazia, mentre volava col suo biplano, di essere investito dall'*Antoinette* di Thomas: caddero entrambi dall'altezza di 50 metri: Thomas riportò lievi ferite: ma Dickson ebbe una commozione viscerale che per alcuni giorni lo ha tenuto in pericolo di vita. — Wynmalen è il giovine nuovo aviatore olandese che il 1.° ottobre, mentre a Parigi celebravansi i funerali di Chavez, ha battuto a Mourmelon il record mondiale dell'altezza, già tenuto dal superatore delle Alpi, salendo a 2780 metri: a salire impiegò 76 minuti; a discendere ne impiegò 13, con motore spento, scendendo con volo *plané!*...



L'aviatore olandese Wynmalen, che detiene il record mondiale dell'altezza, essendo salito a m. 2780 (fot. Rol).



L'imponente flotta tedesca radunata nel Canale di Kiel. Fot. Trampus.

RIVISTA TEATRALE.

L'angelo custode di A. Picard. – *Gaby* di G. Turner. – Emma Gramatica nella *Vergine folle*.

Quattro compagnie drammatiche di primo ordine a Milano, in una stagione che non è ancora la grande stagione teatrale, mentre ancora la parte più gentile dei frequentatori dei teatri non si è tolta alla pace campestre, più dolce dopo il rumoroso intermezzo della settimana aviatoria, quattro compagnie sono troppe, e così dei quattro teatri: — il Manzoni dove è la compagnia della Mariani-Calabresi, il Lirico dove recita Novelli, l'Olympia che alberga Ruggero Ruggeri e Lyda Borelli, e finalmente il Filodrammatici, dove ha cercato un rifugio al pericolo del bacillo virgola, che l'avrebbe minacciata a Napoli, Emma Gramatica, — il pubblico si limita ad affollarne uno, e sceglie quello dove lo seduce l'attrattiva di una novità. Così abbiamo fin d'ora quasi una novità per sera. Il fuoco è stato aperto con fortuna dalla compagnia di Teresa Mariani, con una novità francese: *L'Angelo custode* di A. Picard, l'autore di quella poetica e melanconica *Giovinezza* che lo ha rivelato un lento ma efficace analizzatore di anime. Colle stesse qualità presenta in questo *Angelo custode* la vivisezione di un'anima femminile, una sfinge che si rivela improvvisamente, brutalmente, quando il pubblico meno se lo aspetta. Tutta la commedia è in lei e per lei; gli altri personaggi li conosciamo già, e il don Giovanni, a cui non si resiste, e la donna appassionata, sino alla macchietta del marito freddurista e ingannato; ma la figura di Teresa Duvigneau, è magnifica e nuova; di quelle che resisteranno, perchè ha anche il pregio di mostrare la virtuosità e la versatilità di una attrice. Teresa comparisce sulla scena austera, cattiva, invidiosa, bella, di una bellezza fredda ed ostile. Vedova di un marito che l'ha fatta molto soffrire colle sue infedeltà odia gli uomini. Ha intuito che la moglie di suo cugino, la appassionata Susanna Trélart, si è lasciata sedurre dal bel Giorgio Charnier, pittore di talento e di fama, conquistatore di cuori femminili, e vuole, col pretesto di tutelare l'onore della famiglia, dividerli. Li spia, li sorveglia; al momento più alto di un colloquio d'amore nella penombra di una sala oscura, ella fa da un nascondiglio zampillare, doccia gelida, la luce di venti lampadine elettriche.

Padrona del loro segreto, si proclama inesorabile, minaccia la delazione al marito, minaccia lo scandalo. Susanna vive nell'angoscia, implora in nome della sua passione, del suo dritto all'amore, ottenendo l'effetto di inasprire ognor più la inesorabile cugina.... Giorgio è meno impaurito della sua amante: non sa come, ma ha in sè, come un occulto istinto, che gli dà la sicurezza di togliere il veleno a quella vipera.... Trovandosi solo con lei, la investe con violenza, e alle forti repliche di lei, più si accende nella invettiva e nella violenza. La ripulsa fiera rivela al giovane conquistatore un'anima che vibra nella donna fredda e cattiva. Una bellezza occulta e tentatrice si sprigiona da quel viso di sfinge. Vuol chiudere quella bocca che vomita veleno, e la chiude con un bacio. È la scintilla, che tutta la scuote, che la fa obliosa, che distrugge per un momento in lei ogni proponimento di ostilità contro la parte maschile del genere umano, e non senza una lotta, sempre più debole, restituisce quel bacio. Eccola incatenata a Giorgio; mentre Giorgio da parte sua si sente incatenato a lei. Un'ora d'amore, un'ora d'oblio, un'ora di felicità! Giorgio vorrebbe prolungarla, partire con lei, vivere con lei che ha conquistato e che lo ha conquistato. Ma Teresa non vuol più soffrire. Meglio il ricordo di quell'ora di felicità, che ripiombare nelle torture della gelosia; meglio abbandonare che essere abbandonata. E alla cugina che le rimprovera il tradimento ella risponde semplicemente: "Che hai da rimproverarmi? Il fatto è questo: io parto e nessuno mi seguirà „.

Così chiude, senza concludere, questa bella commedia, che ha offerto l'occasione a Teresa Mariani di vivere una parte che risponde pienamente al versatile suo talento; e che ebbe buoni interpreti nel Sabbatini (Giorgio) e nella Chiantoni (Susanna). Piacevolissimo il Baghetti, nella macchietta del sentimentale amico di Giorgio e innamorato di Susanna.

*

Gaby, la leggiadra parigina, che dà il titolo alla prima novità rappresentata all'Olympia dalla compagnia Ruggeri, è di un carattere tutto opposto a quello della inesorabile Teresa, è una figurina frivola e buona che si lascia condurre, trascinare dal suo istinto, che per poco non la travolge a rovina. Moglie di un brav'uomo, il Rondet, industriale di poca levatura; col suo gusto parigino e la sua ingenuità, è diventata l'idolo della piccola città di provincia, dove ha trasmigrato col marito. Rimpiange Parigi e la vita brillante, ma trova un conforto nell'amicizia che le dimostrano i signori Seguin marito e moglie, persone semplici e di cuore. Anche il figlio di questi, Giovanni, un giovane dottore, è un bravo ragazzo, ma ha il torto di essere alquanto sentimentale, e di lasciarsi prendere dal fascino di quella donnina sorridente e vibrante. Ella non sa resistere alle parole d'amore del giovane, e gli cade fra le braccia e si lascia decidere a fuggire con lui. Ma sul punto di.... passare il Rubicone, la trattiene un discorso che ella, nascosta, ascolta. Il buon marito narra a Giovanni, in piena confidenza, tutta la felicità di avere una moglie deliziosa come Gaby, che egli crede superiore a lui in tutto, la riconoscenza che ha per lei che le ha regalato nella piccola Giacomina, una bimba che forma la sua gioia. Gaby, che stava per fuggire, scoppia in un pianto dirotto, e getta le braccia al collo del buon Rondet.

Autore di questa commedia è G. Turner, un giovane scrittore, morto poche settimane or sono, autore di alcune commedie che non mancano di vigoria e ardimento. Questa non ha soddisfatto il nostro pubblico. Parve scritta con troppa ingenuità di condotta e di dialoghi. Dopo il primo atto prolisso, il pubblico cominciò a rumoreggiare, e la commedia arrivò faticosamente alla scena finale, la sola che riuscisse ad ottenere, per pochi istanti, l'attenzione. Non valsero a salvarla nè la leggiadria di Lida Borelli, nè la bravura di Ruggeri, nè la correttezza del giovane attore Calò.

*

Emma Gramatica ha dato un lavoro quasi nuovo, *La vergine folle* di Enrico Bataille, che a Milano avevamo udito solo nella interpretazione di una compagnia francese, con Bianca Dufrène, nella parte di Fanny Armaury, la soavissima moglie, di una bontà inverosimile. La curiosità e l'interesse del confronto, fecero accorrere il pubblico ad ascoltare il dramma nella sua nuova veste. Il successo personale della nostra attrice riescì grandissimo. Nelle scene culminanti del secondo e del terzo atto, Emma Gramatica è stata di una grande potenza suggestiva, ed è per lei che il lavoro si replicò e si replicherà; perchè gli altri interpreti non parvero abbastanza spontanei ed efficaci, ed il dramma parve, come era sembrato già nella sua veste originale, ineguale, inverosimile, esagerato, e suscitò all'ultimo atto le più violenti disapprovazioni. Possiamo dunque ripetere ciò che abbiamo scritto verso la metà di maggio, che *La vergine folle*, sarà bene un capolavoro come lo proclamò unanime tutta la stampa parigina, ma un capolavoro.... sbagliato.

Leporello.

Una nuova onorificenza alla "Itala „. Nel precedente numero ci siamo occupati delle onorificenze ottenute dall'"Itala „ alla Esp. di B. A. All'ultimo momento ci giunge notizia che la Giuria internazionale dell'Esp. di B. A. ha assegnato all'"Itala „ il **Gran Prix**. Ben giungano dunque i nostri rallegramenti all'"Itala „ pel suo novello trionfo ed i nostri auguri di nuove vittorie.

NECROLOGIO.

— Ingegnere e matematico di fama fu *Maurizio Lévy*, morto il 30 settembre a Parigi, membro dell'Accademia delle Scienze e professore nel Collegio di Francia. Era nato a Ribeauville in Alsazia nel 1838. A lui si devono numerose pubblicazioni, alcune delle quali, come il *Saggio teorico e applicato sui movimenti dei liquidi*, la *Statica grafica e le sue applicazioni alle costruzioni*, il *Principio della conservazione dell'energia*, lo *Studio sui mezzi meccanici ed elettrici di trazione dei battelli*, apprezzate da tutto il mondo scientifico: inventò un nuovo sistema di alzaia funicolare per i battelli che permette di utilizzare l'energia della caduta delle acque. Era membro di numerose accademie straniere e corrispondente di quella dei Lincei di Roma.

— L'industriale in cotoni *Benigno Crespi*, morto il 30 settembre a Torino nell'ospedale Mauriziano, per carcinoma inguinale, a soli 62 anni, era fra i più noti e stimati di Lombardia. Nato a Busto Arsizio nel 1849, fu il quarto dei dieci figli di Antonio Crespi, comproprietario della ditta Benigno Crespi, che in Busto da secoli fabbricava tessuti. Compiti gli studi nelle scuole tecniche di Busto, venne il Benigno a Milano ad occuparsi nella ditta di rappresentanza di cotoni greggi e filati del fratello Cristoforo; nel 1866 si arruolò garibaldino e partecipò alla campagna per l'indipendenza nel Trentino; poi nel 1878 si distaccò dal fratello, avviando un'azienda propria, appoggiato finanziariamente da Andrea Ponti, che molto ne apprezzava le qualità del carattere, ed in breve potè costruire il grandioso stabilimento di Nembro, in Val Seriana, uno dei più notevoli d'Italia. Sposatosi a donna Giulia Morbio, figlia del ben noto numismatico (che con Torelli Viollier, col deputato Giulio Bianchi, il conte Arnaboldi e qualcun altro fu uno dei primi caratisti del *Corriere della Sera*) si trovò a contatto del Torelli, nel 1882, quando questi gli chiese di cedergli la caratura ereditata dalla sua signora; ma il Crespi trovando l'affare del *Corriere* abbastanza buono, non volle disinteressarsene, come avevano fatto gli altri caratisti; vi contribuì nuovi capitali e ne assunse la sorveglianza amministrativa, aiutandone finanziariamente lo sviluppo, e divenendo col Torelli unico comproprietario fino al 1895. La posizione di prim'ordine che egli aveva saputo conquistarsi come industriale in cotoni, e la sua qualità di cointeressato nell'azienda del grande giornale milanese, non influirono sul suo carattere semplice, alieno da ogni esteriorità, e lontano da ogni aspirazione a salire, come avrebbe potuto, nella vita pubblica; pago di essere uno degl'industriali più stimati per la sua grande competenza amministrativa, per la dignità dal carattere e la bontà dell'animo.

Fot. Varischi e Artico.

† L'industriale Benigno Crespi.

I DIALOGHI DEI VIVI

Lo specifico.

Un uomo politico e il suo medico di fiducia

L'uomo politico. — Sempre più mi accorgo che il defunto Menenio Agrippa aveva ragione.

Il medico di fiducia. — Perchè tentava di conciliare gli scioperi?

— Mettiamo anche per quello. Ma specialmente per quel suo paragone tra l'organismo sociale e il corpo umano.

— Somiglianti, di certo; ma forse nel corpo umano c'è una proporzione migliore tra i diversi apparati.

— Dite pure che nel corpo sociale non c'è che un grande apparato digerente. E che appetito in quello stomaco! Ma io volevo aggiungere che il paragone, per essere preciso, dovrebbe parlare di un corpo umano più o meno sempre ammalato: un fignolo qua, là un tumoretto, una cancrena più in giù; in più le sue brave malattie costituzionali, magari due o tre per volta. Che ne fareste voi di un cliente che avesse due o tre malattie fondamentali e assortite?

— Ma!?

— Lo mandereste in un ospedale d'incurabili. Noi, uomini di governo, non lo possiamo. Prima di tutto perchè il cuore del nostro cliente — lo hanno detto tutti i suoi medici — è in buono stato. E poi perchè nessuno gli leverà di testa che da un momento all'altro si possono scoprire dei rimedi nuovi per le sue malattie vecchie. E perchè ci si spera? Per un' illusione offerta da questo sciupatissimo paragone che indegnamente anch'io ora sto rimettendo a nuovo. Quindi per colpa vostra, medici del corpo umano, che avete perfino la sfacciataggine di vincere le malattie costituzionali. Vi ammiro, ma oserei dire che esagerate.

— Voi pensate al "606". Badate che è ancora molto discusso. C'è chi dice che sopprima la malattia ma nel suo entusiasmo di novizio sopprima anche il malato.

— Capisco, un rimedio energico; qualche cosa di simile a quello che in arte di governo si potrebbe chiamare un rimedio alla russa.

— Per l'appunto, proprio in Russia, non ne vogliono sapere. Quel governo lo ha proibito perchè è un' invenzione israelita: la lue invece dev'essere perfettamente ortodossa.

— Chi vi dice che il governo russo non abbia avuto nella proibizione un concetto politico quasi ragionevole? Che non lo abbia messo alla porta per evitare qualcuno di quei confronti che fanno arrossire anche noi, politici d'Occidente? Fin tanto che l'arte medica davanti a una malattia fa una bellissima diagnosi e poi si affida a Madre Natura, fa su per giù quello che è buona a fare anche l'arte di governo davanti ai mali sociali. Anche noi, specialmente quando non siamo al potere, facciamo delle diagnosi che sono una magnificenza. Ma se la medicina, diagnosticato il male, sa anche indicare dei rimedi sicuri, sicuramente sicuri, noi uomini politici siamo belli e spacciati. Gli amministrati pretenderebbero che anche noi....

— Ma non avete dei programmi?

— E quanti! Sarebbero i nostri preparati. Nei laboratori, volevo dire nei congressi, tutti, più o meno, fanno la loro brava figura. Ma i nostri laboratori non sono sperimentati. E quando si comincia a sperimentare, cioè a far delle iniezioni di programmi sul corpo sociale, facciamoglieli con la soluzione alcalina o con la soluzione neutra, un preparato vale l'altro, e tutti valgono poco. Se il corpo sociale non guarisce da sè, continua a star come prima. In fondo l'idea del governo russo che del prodotto Ehrlich non ne vuol sapere è una logica idea di stato, è l'idea del male necessario: niente dimostra la necessità dei mali sociali quanto la inguaribilità dei mali fisici; perciò è bene che il colera si sbizzarrisca indisturbato finchè la buona stagione glie lo permette, è bene che il "606" sia confiscato alla frontiera come un qualunque opuscolo rivoluzionario.

— Siete melanconico quest'oggi; si direbbe che il vostro gruppo politico sia in crisi.

— Tutt'altro. Anzi ho paura di andare al governo, di dover tentare la mia sieroterapia, perchè, pur troppo, anch'io, come sapete, ho il mio preparato. Se no, come facevo a stare all'opposizione?

— Tentate. Il paese è un corpo che ha ancora molti organi sani. Forse lo guarirete. Alla peggio resisterà....

— Non ne dubito; anzi avrà sempre tanta forza da dare un calcio al medico.

— Ma, ditemi la verità, vi preme più il medico o il malato?

— Credete alla mia parola, quantunque sia la parola d'un uomo politico: il medico mi preme meno. Ma vorrei la salute del malato, della nostra cara malata. Pensateci; era malata ai tempi del Petrarca, che se la personificava per avere il gusto di parlare delle "piaghe mortali" del "bel corpo suo". Lui, da poeta, se la cavava facendole un po' di fresco con i bellissimi ventagli delle sue strofe. Ora non ha più precisamente quei malanni, ma ne ha degli altri: la mafia, l'analfabetismo, le sue brave malattie speciali, oltre diverse delle malattie comuni ad ogni nazione modernamente civile, come sarebbe a dire qualche esaurimento di carestia, qualche febbre di delinquenza di minorenni — a quella dei maggiorenni oramai non ci si pensa più, — un nonnulla di alcoolismo — ma speriamo che progredendo.... Se andassi al governo non potrei mica farle cantare delle canzonette, magari petrarchesche, di condoglianza. Dovrei piuttosto ispirarmi a voi medici, che, pare impossibile, ma da Galeno in qua qualche rimedio indiscutibile lo avete trovato. Lo specifico, lo specifico! Dov'è il 606, il 909, che guarisca la società, almeno quella del bel paese da almeno una delle sue malattie costituzionali?...

— Non vi eccitate. Avete avuto un po' di febbre, vi potrebbe ritornare.

— Un altro giorno vi avrei detto che è febbre d'azione. Oggi no. Avrei paura di agire. Temerei di far peggio. Ho bisogno di imparare, di veder lume. Come fate, voi medici, a indovinare un rimedio? Non andate mica combinando a caso il contenuto dei vostri barattoli?

— Prima di tutto isoliamo il bacillo della malattia.

— È vero. Lo sapevo; il vostro metodo non fa per noi.

— Perchè no? Non potrebbero essere tutti quei malanni che avete ricordati gli effetti di una causa unica, i guasti di un solo bacillo?

— Una causa unica? Non la nego. I sociologi infatti si illudono di averla scoperta: per uno è il pauperismo, per un altro l'urbanismo, per il terzo l'atavismo, tutte belle parole in ismo che paiono vive — vive come dei bacilli o dei vibrioni — ma sono assolutamente inattaccabili dalle circolari ministeriali e perfino dai progetti di legge. I sociologi, messi alle strette, sono anche capaci di indicare qualche rimedio: — modificate l'ambiente. Sarebbe come se in un paese che è scontento della sua temperatura si proponesse di modificare il clima. Ci riuscireste voi, che commettete l'innaturalissimo miracolo di guarire una malattia, a fare che una cosa diventi diversa da sè stessa?

— La nostra scienza progredisce limitandosi. Tutte le scienze pratiche progrediscono così. Ammettiamo senz'altro che il 606 sopprima invece che il malato quella malattia. È uno specifico; noi vinciamo un particolarissimo anche se diffusissimo morbo. La Natura non se ne offende; ne ha sempre a disposizione moltissimi altri che lavorano a distruggere; se non bastano, è capace d'inventarne uno nuovo. Anche quello che ora abbiamo preso di mira è un malanno quasi giovinetto; è un prodotto del Rinascimento, come la Riforma e l'Assolutismo di Carlo V. Chi sa che anche dal corpo sociale voi non riusciate a estirpare qualcuno dei malanni di data più recente?

— Tutti vecchi. Nuove manifestazioni della lue più costituzionale dello spirito umano. Intreccio, confusione, reazione di tre, quattro infezioni vecchie quanto l'uomo sociale. Dov'è lo specifico per tutte?

— Ma codesto non sarebbe uno specifico, sarebbe una panacea!

— Vada per la panacea.

— Voi però sapete che in scienza, panacea significa ciarlataneria.

— Non credete proprio che la scienza arrivando a unificare i mali unifichi anche il rimedio?

— Non saprei. È vero però che in qualche tempo c'era qualche rimedio che si adottava in tutti i casi. Non era un rimedio definitivo, ma del bene pareva che lo facesse sempre.

— Quale?

— Semplicissimo, cavar sangue.

— Non ditelo a nessuno, ma ho paura che l'arte del governo sia rimasta lì.

— Purchè il malato ci abbia fede....

Simplicius.

MOVIMENTO LETTERARIO

Un bilancio letterario.

Martedì scorso, 4 ottobre, ebbe luogo l'assemblea generale della Società Anonima Fratelli Treves. Dopo che furono lette le cifre del bilancio, che interessano soltanto gli azionisti.... e il fisco, il presidente Emilio Treves aggiunse un resoconto letterario, che può interessare anche il pubblico. Perciò pubblichiamo le sue parole:

Al resoconto mercantile che avete sentito dai sindaci aggiungo ora, per parte mia, un resoconto letterario. Giacchè una casa editrice ha una funzione nel paese: di propagare la coltura, di dare incremento alla letteratura. Questa funzione noi crediamo di adempirla, ed è il nostro maggior vanto. Qui naturalmente il resoconto non può avere che forma di statistica, ma anche le cifre parlano.

Nell'anno sociale dal luglio 1909 a tutto giugno 1910 abbiamo portato la produzione libraria a 99 volumi nuovi di cui la massima parte (76) sono originali italiani, e 77 volumi di ristampa; in tutto 176 volumi (otto più dell'anno precedente), senza contare i giornali. In quanto alla mole, soltanto 5 di questi possono parere opuscoli e sono conferenze di Luzzatti, di Ferrero e di Sighele; tutti gli altri sono superiori alle 300 pagine, ed alcuni molto voluminosi. 17 sono edizioni in-8 di lusso, riccamente illustrate da artisti italiani, meno 4 volumi di viaggi.

Il prezzo complessivo dei 99 volumi è di lire 312:50; media di lire 3:12 per volume.

Quanto al genere, predominano, come sempre e in tutti i paesi, i romanzi e le novelle. Sono in numero di 41, di cui 29 originali italiani, 17 sono nuovissimi. Vi additeremo il fortunatissimo *Forse che sì forse che no*, che è giunto al 18.° migliaio; due romanzi di Grazia Deledda della quale ci siamo assicurati tutte le opere, la Patria Lontana del Corradini che solleva discussioni calorose, le novelle marinaresche di Guido Milanesi, un ufficiale di marina che si rivelò scrittore eminente, un romanzo giocoso del capitano Bechi, e altri romanzi e novelle di Alvi, Angeli, Albertazzi, Beltramelli, Grandi, Dora Melegari, Palmieri, Pirandello. Aggiungete la resurrezione delle opere di Carlo Dossi, il cui 1.° volume fu una gradita sorpresa per il gran pubblico, ed un'edizione di lusso delle Novelle della Pescara di G. d'Annunzio illustrate da Ferraguti e Amato.

Altri 10 romanzi italiani sono entrati nella Biblioteca Amena che dà loro nuova popolarità: cioè tre volumi del compianto Emilio De Marchi, due di Pirandello, e altri di Barrili, Beltramelli, De Roberto, Neera, e Zùccoli.

I romanzi stranieri sono dodici; ed abbiamo avuto l'onore di far conoscere per la prima volta agli italiani l'inglese Meredith di cui la morte in quest'anno consacrò la celebrità, la svedese Lagerlof che ottenne quest'anno il premio Nobel per la letteratura, e un romanziere giapponese, Kenijro Tokutomi, il cui Nami e Takeo è considerato un capolavoro. Inoltre un nuovissimo romanzo della Werner, scrittrice cara alle famiglie.

In poesia, quattro volumi: le nuove liriche di Ada Negri; quelle del Pantini; il poema biblico di Corrado, e una nuova traduzione delle ballate di Goethe.

Alla poesia si collegano cinque dei nuovi drammi italiani usciti quest'anno; cioè: l'Amore dei tre re di Sem Benelli; il Castello del Sogno di Butti; il Tristano e Isolda di Moschino; il Re Carlo Alberto di Tumiati; Poesia di Achille Torelli. In prosa, le nuove commedie di Morello, di Ojetti e Simoni, della Rosselli, e il teatro di Selvatico raccolto dal Fradeletto.

Alla letteratura teatrale appartengono i due volumi di Giuliozzi su Wagner, e la dilettevole narrazione del conte Monaldi su le prime Recite liriche nel secolo XIX.

In fatto di Belle Arti, abbiamo pubblicato le conferenze fiorentine su Leonardo da Vinci con riproduzioni dei suoi principali lavori, due Album delle due Esposizioni veneziane del 1909 e del 1910, il Numero di Natale "Venezia„.

Da questa ricca fioritura di opere letterarie e artistiche, passando nel campo dell'alta coltura, abbiamo l'Annuario Scientifico, due volumi di Preistoria del Mosso, il discorso di L. Luzzatti sui progressi delle scienze in Italia. Splendide pubblicazioni di celebrità mondiale furono i due viaggi, di Shackleton al Polo Sud, e di Sven Hedin al Tibet; con lo stesso lusso fu pubblicato da noi il viaggio originale del cap. d'Albertis in tutta l'Africa; a cui s'aggiungono quelli della signora Lupati nell'Argentina, di Vico Mantegazza agli Stati Uniti, e il lodatissimo libro di Ravizza su l'Oceano Atlantico.

In fatto di filosofia e di educazione sono cinque i volumi pubblicati, fra cui quello polemico di Don Romolo Murri, l'Eva moderna di Sighele, e i deliziosi libri di due donne: Dora Melegari e Paola Lombroso.

Dei 5 volumi per la gioventù segnaleremo soltanto il Cestello, di Novaro, accompagnato da disegni colorati di un giovane artista, il Buratti, e le commediole infantili del nostro compianto Emilio De Marchi.

Come vedete, è largo il contributo che una sola casa editrice ha portato in un solo anno alla coltura, alla letteratura ed all'arte nazionale. Oltre ai più reputati autori, abbiamo accolti molti giovani ed anche esordienti. Quelli che parlano di crisi libraria s'ingannano, giacchè per l'Italia c'è progresso continuo. Anche la sorte dei letterati è migliorata sensibilmente....

La nostra Società ha ottenuto testè un gran premio all'Esposizione di Bruxelles; dovremo figurare degnamente all'Esposizione di Torino, dove per altro ci metteremo fuori concorso. Per la Esposizione di Torino e per quella di Roma, stiamo approntando un giornale speciale illustrato, secondo la tradizione della Casa Treves, che da ben 38 anni accompagna di sue pubblicazioni speciali le grandi Esposizioni. Il nuovo giornale, intitolato Le Esposizioni del 1911, sarà l'impresa principale dell'anno venturo, che segnerà precisamente il mezzo secolo di vita della Casa Treves, poichè è precisamente nel gennaio 1861 che pubblicai il primo numero del "Museo di Famiglia„.

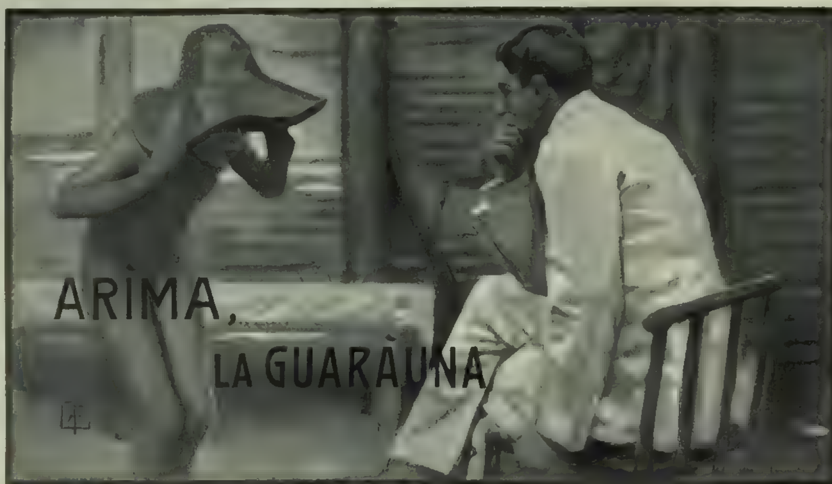
~ Il prof. Antonio Fàvaro dell'Università di Padova ha eretto alla gloria di Galileo Galilei un monumento immortale, curando la grandiosa edizione nazionale delle opere testè compiuta, in venti volumi, sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia. Ne uscì un volume all'anno: il primo nel 1890, l'ultimo l'anno scorso. Quest'edizione rara è inaccessibile al gran pubblico; a questo pensa ora lo stesso Fàvaro pubblicando una vita di *Galileo Galilei* nella collezione di "Profili„ che fa il Formiggini di Modena. Questa raccolta di "Profili„ così elegante ed economica ad un tempo (una lira ogni volumetto) cresce sempre di pregio, affidando agli scrittori più competenti, e non a semplici compilatori, i vari studii biografici. Nessuno meglio del Fàvaro poteva discorrere di Galileo.

~ Un'altra bella ed utile raccolta si inizia dal Zanichelli di Bologna. S'intitola, ed è, una *Biblioteca di coltura popolare*. L'editore ne ha lanciato sei volumi, che ne danno il miglior programma, perchè sono tutti belli e interessanti, di carattere pratico, e dettati dagli scrittori più competenti in ciascuna materia. Basta dirne i titoli per suscitare l'interesse del pubblico.

CABRINI on. ANGELO. *Emigrazione ed Emigranti*. Manuale . . . . L. 3 —
CARDINI prof. MASSIMILIANO. *L'uomo qual'è*. Con 65 figure . . . . „ 3
CASTELLINI GUALTIERO. *Eroi garibaldini*. Parte I. Da Rio Grande a Palermo. Con 16 ritratti „ 2 50
GIANNITRAPANI capitano LUIGI. *Le grandi comunicazioni di terra e di mare*. Con tre carte a colori . . . . „ 3 —
VALENTINI ing. CARLO. *La Navigazione interna in Italia e all'estero*. Con 26 figure . . . „ 3 —
VECCHI A. V. (Jack La Bolina). *Il mare d'Italia, i suoi prodotti e la sua ricchezza* . . . „ 2 50

L'edizione è elegante: ed ogni volumetto è legato in tela. Guido Biagi dirige la preziosa raccolta.

~ Gli studi ellenici sono in fiore. Non sono passati tre anni dalla pubblicazione delle *Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta* di Angelo Mosso, a cui l'anno scorso fece seguito il secondo volume su *Le origini della Civiltà Mediterranea*, — e la Casa Treves ha già sentito il bisogno (caso raro per un libro d'archeologia) di pubblicare una seconda edizione della prima di queste opere magistrali, che fu anche già tradotta in tedesco e in inglese. Alla nuova edizione, ora completamente rifusa, furono aggiunti tre nuovi capitoli su: *Le calzature minoiche, Le origini della scrittura, La diffusione della civiltà e la misura del tempo studiate per mezzo della ceramica;* oltre un gran numero di nuove incisioni e due tavole a colori.



racconto venezuelano di GUIDO MILANESI.

(Questo racconto è tratto dal giornale privato di un mio collega che visse per qualche tempo in Venezuela, e che, secondo la profezia della legge Guaràuna citata nel racconto stesso, è morto recentemente. Vi è riportata a metà anche la minuta di una lettera che egli scrisse da laggiù a un'amica adorata, la quale vorrà certamente perdonare la mia mezza indiscrezione....)

She went in search of love and lost herself.
(Dai Proverbi Indù).

I.

La mia nave è lontana.

Tutta bianca contro lo sfondo verde delle palme, essa è rimasta laggiù, nelle acque deserte del piccolo golfo di Guanta, ormeggiata col fianco lungo un pontile di legno a cui ha chiesto riposo. La sua visione di eccessivo candore mi perseguita ancora in netto rilievo sulle ondate di colore assorbite dai miei occhi attraverso la vasta zona di foreste vergini, di savane salate e di paesaggi tormentati, che il treno ha percorso. Invano io mi riconcentro per dormire: essa persiste sempre.... E poi, come fare a trovar sonno questa sera sullo strano attrezzo sul quale devo passar la notte? — Ecco: io ho conosciuto i letti più singolari, dalle tavole nude dei ponti delle navi, alle stuoie gettate sulle sabbie calde dei deserti, dai piumini arabi di raso, alle nude brande dei marinai cullate dal rollio; e cucciette, e giacigli troppo soffici, e le svariate cose sulle quali la stanchezza prostra l'uomo: tutto ho conosciuto, su tutto ho potuto dormire, ma questa volta.... veramente non posso.

Quando il piccolo Venezuelano olivastro e nudo che mi ha fatto gli onori di casa mi ha indicato questo letto e mi ha detto solennemente: — *La "cama", señor!*, — mi è venuto da ridere. — *La cama?* — Questo rettangolo di tela ruvida, tenuto disteso da due X di legno bassissime, senza materassi di sorta e senza guanciali, dove non è che un semplice lenzuolo annodato alla meglio coi capi sotto la tela, è la *cama?* — il letto mio?

— *Sí señor: la cama de Usted!* — ha ripetuto con fredda precisione il minuscolo uomo di bronzo, ribadendosi sul capo il vecchio panama che costituiva tutto il suo vestito. E quando ho cercato di spiegargli quelle cose strane che devono essere per lui i guanciali e i materassi, è stata la sua volta di mettersi a ridere, per lo sforzo inutile di comprendere le mie imprecise esigenze.

— *La cama: es la cama de Usted: es la cama de Venezuela, esta!* — ha detto ancora una volta, scoprendo le fila bianchissime dei denti ed avviandosi per uscire.

Ma prima di lasciarmi solo, ha voluto dimostrarmi la raffinatezza della sua educazione con un altro sorriso, una toccatina al panama, e con l'augurio unico che qui si scambia a qualunque ora, in qualunque occasione, al posto di tutti gli altri: — *Culebras, señor!* (I serpenti, signore! — oppure: — Dio ti guardi dai serpenti!).

— ....

Ah! S'era dimenticato di dirmi un'altra cosa, che gli è rivenuta in mente all'improvviso. — Domattina egli non potrà venire da me....: non verrà più....: perchè egli è al servizio dei guardiani delle miniere di carbone....: ma verrà Arima....

— Arima?

— *Sí señor: Arima: una Guaràuna: una selvaje.... pero, muy buenita.... muy hermosita....* aggiunge.

Ed io devo perdonare se mi si manda una selvaggia.... Ma come si fa? — è l'unica persona disponibile al Narioual....; le miniere sono in un periodo di riposo.... non c'è nessuno.... *Bueno! Culebras, señor!* — ha concluso il comico cosino verdastro, ed è scomparso.

Cama.... *culebras*.... e Arima....: una brutta cosa certa, una bruttissima probabile, ed un'altra, incognita ancora, e "*muy bonita, muy hermosita*".... Ma son tre cose che mi allontanano il sonno, malgrado il torpore nuovo che s'è impadronito di me da ieri, da quando l'*Etruria* — l'incrociatore al quale appartengo — dopo aver traversato l'Atlantico, entrò lentamente nelle acque morte di Guanta, rese torbide da un'immensa putredine vegetale distillata lentamente dal sale e dal sole lungo le sue rive troppo verdi. Prima, l'aria era nitida e sana ed i polmoni l'aspiravano a grandi colpi larghi ed insensibili; ma dopo essa sembrò improvvisamente divenir densa e repulsiva, come fosse stata invasa da una nebbia calda, oleosa, emanata appunto da quelle acque piene di cose marcite.

E con la fatica al torace sopravvenne un subitaneo accasciamento, un'oppressione inesplicabile che s'aggravarono sulla volontà, sulla bella energia ripetuta dal mare libero, sulle forme precise del pensiero, come se un'improvvisa vecchiaia avesse pervase le sorgenti prime della vitalità e ne avesse impoverito lo sgorgo. — Cominciò da ieri questo misterioso malessere dei Tropici che per noi Europei somiglia ad una convalescenza prolungata indefinitamente: un malessere pieno di nostalgie, di smanie di fuga e dominato dalla continua esaltazione di sè stesso, di un altro sè stesso, agile, forte, sereno, come era prima. La guarigione sicura è là, in un salto di latitudine che allontani dal sole assassino, e restituisca alla carne la carezza del freddo, ai polmoni l'aria sottile, alla gola l'umidità naturale, e liberi finalmente le narici dall'insopportabile odore dei negri e del cocco guasto. È la vita nostra che ridomandiamo: quella per la quale fummo generati; la vita del sole benigno e della neve blanda....

E intanto.... *cama, culebras* e Arima.... Strana trinità davvero! Odo attorno a me la voce notturna della foresta, mare sterminato di vegetazione che non s'acqueta mai; e son lunghi sospiri troncati bruscamente da risate pazze e lontane, gemiti soffocati dentro strozze enormi, urla improvvise di bestie che si baciano o si uccidono, mugolii di piccole voluttà subdole, sottili sibili schernitori....; è tutta la lussuria della natura che freme attorno a questa casetta soverchiata dal verde, ma a sbalzi, con pause lunghe e prostrazioni profonde, ed io devo seguirla tutta, analizzarla tutta, col confuso martirio del mio cervello.

Ah! se una piccola candela non illuminasse questa stanza singolare fatta di tronchetti sovrapposti, potrei dire veramente di sognare, tanto è nuovo tutto ciò, tanto è in contrasto col silenzio notturno del mare: ma io la vedo, la stanza ampia e semivuota, ma io li seguo i piccoli fremiti della fiammella che evocano giuochi d'ombra lassù nel soffitto, dal quale si protendono rami

non tagliati bene per la fretta di finire: sembra vi si crei una ridda di braccia scheletrizzate ed annerite, protese in giù.... — Proprio? — E via! La mia mente in bollore pel caldo asfissiante, preferisce accarezzare questa immagine lugubre, perchè rifugge da un'altra su cui non osa soffermarsi.... Se quelle cose nere sul mio capo si contorcessero di più, se dessero guizzi.... che braccia annerite? che scheletri?, ci sarebbe da urlare dal terrore. Quel cosino verde coi suoi *culebras*, meriterebbe uno speciale *bad language*. Dio lo benedica!

Ah! Negli strati di nebbia che la stanchezza accumula nei miei occhi, e che l'insonnia dissipa continuamente, io rivedo il mio bell'incrociatore bianco che riposa tranquillo laggiù addossato alle palme. Là a bordo è il mio camerino chiuso e v'è il mio lettino, vuoto: vi son le cose mie venute d'Italia con me, le cose che hanno rollato e beccheggiato con me, ingiallite, invecchiate accanto a me sui mari e che io amo disporre nelle identiche posizioni sulle varie navi....: qui m'ha seguito soltanto una grande fotografia incorniciata d'argento, che mi è stata donata da poco e che non mi abbandonerà più. Eccola lì che scintilla chetamente su un tavolo, nella semiluce vaga della stanza: la riguarderò meglio domattina, ai primi bagliori verdi della foresta.... È quasi tutta la mia vita ora....

La visione bianca della nave si sovrappone a quella truce e reale dei travicelli scuri e dei rami equivoci protesi in giù, perchè questa *cama* di tortura che il mare non culla, mi arroventa la pelle attraverso la stoffa sottile del *pijama* e mi condanna a rimanere immobile, supino, tenendo il dorso ben spianato sulla tela, e il viso rivolto in alto: e il soffitto serve da sfondo alle mie immagini d'allucinato, che ormai si susseguono incatenandosi tra loro con nessi grotteschi, resi invece molto seri, molto logici dalla notte, dalla solitudine e dall'insonnia.

Ecco: ora è il mio Comandante che mi apparisce lassù e mi ripete le parole dettemi ieri.... "C'è una missione, anzi, una bella missione per Lei. Domani andrà alle miniere carbonifere del Naricual e vi si tratterrà quanto vorrà. Ciò che mi preme è che Ella mi presenti una minuta e completa relazione sui giacimenti e sulla possibile produttività loro. Lei sa che furono acquistati parecchio tempo fa da una società italiana, che ha dovuto provvisoriamente sospenderne l'esercizio per sconvolgimenti politici derivati dall'ultima rivoluzione del Venezuela; e al Ministero interessa sapere. . . . .

Eccole qua tutti i piani, tutti gli studi relativi.... A rivederla.... Mi raccomando.... Vedrà che non si annoierà troppo...."

No davvero! — Via! dopo affrettati addii, nella minuscola ferrovia traballante sulle rotaie malferme attraverso boschi vergini, campagne desolate dal fango e dal sole e fiumi fatti di schiuma e di roccie, perduti in fondo a spacchi mostruosi della crosta terrestre, le "quebradas", come si chiamano qui: e poi, delle stazioni anche: dei nomi spagnuoli che sembrano parodie d'Europa: Puerto la Luz.... Barcelona.... — Sicuro! — e il trenino vi arrivava tutto pettoruto, arieggiando l'irrompere fragoroso dei veri treni nelle stazioni nere. Finalmente, dopo tramontato il sole, l'arrivo: a notte cupa cioè, giacchè il sole nelle latitudini tropicali si sprofonda verticalmente sotto l'orizzonte e non lascia crepuscolo.

L'arrivo? Dove? Ma, chi sa! In mezzo alla foresta, in un punto dove mi si disse di scendere e dove non era stazione di sorta. Ed io ho camminato dietro una lanterna e dietro un gruppo di uomini, vestiti uniformemente di bianco come me, che mi han fatto festa nel buio e che alla luce del giorno non potrei nemmeno riconoscere.

Ho inciampato in oggetti invisibili, ho sentito pozzanghere, lastre di ferro, cumuli morbidi e scricchiolanti di carbone polverizzato, mentre intravedevo dappertutto una ridda di ombre verde-cupo agitarsi ai miei fianchi, sormontata al di là, in alto contro le stelle, da una ressa di rami mostruosi appena delineata nella sua vaga minaccia di folla ostile. Poi è venuto il *Niño*, il piccolo uomo verde-bronzo che mi ha guidato qui e che mi ha fatto poco fa il dono delle tre parole che ora non mi fan dormire...„ Vedrà che non s'annoierà troppo! — ripete da lassù il Comandante col sorriso di commiato che mi ha diretto ieri a bordo, ed eclissandosi discretamente sullo sfondo dei travicelli, mentre i miei occhi restano fissati sul grande cerchio fosforescente che egli ha lasciato intorno a sè sparendo. — Ma subito un'altra immagine viene a riempire questa cornice vuota. Vien da lontano lontano: da Roma: ed è colei che mi disse press'a poco le stesse parole, ma con ben altra intonazione, al momento in cui le mostrai smarrito il telegramma che mi ordinava di partire. Eccola là, ben collocata in atteggiamento classico nella tenue luminosità del cerchio fantastico: la sua superba chioma nera, annodata alla maniera greca, riluce; i suoi occhi meravigliosi ripetono lo sguardo un po' "irridente„ che ebbero allora, e la sua voce calda e vellutata riflette di nuovo la fine ironia delle parole che ella mi disse: — Andiamo, via!, si tranquillizzi! Vedrà che non si annoierà...; già, loro marinai!... Vuol vedere? Mi scriva tutto quel che farà, senza reticenze, e giudicherò io della sua condotta.... e con precisione, sa! E poi, si ricordi che avrà per testimonio questo ritratto mio.... eccolo: gli usi dei riguardi; e lo veli a tempo in ogni caso.... „

Già; potesse veder me ora, come io vedo lei! Avesse anch'ella un gran cerchio luminoso nel soffitto della sua stanza, così grande da poter contener me con tutta la *cama* e un po' di *culebras* e questa maledetta candela che sta per finire.... Mi sembra che potrei aver diritto a uno sguardo meno irridente, con un accenno almeno di pietà latina! Ma chi sa! C'è ancora un'Arima, la Guaràuna che vedrò tra poco, sulla quale si devono per forza condensare tutte le probabilità di un relativo interessamento, e, diamine!, non sarà certo sospetto questo....

I pensieri sorti dal fondo di una *cama* venezuelana in una notte insonne sono ben singolari: ecco che questo nome che racchiude nelle sillabe esotiche la dolcezza un po' acida dell'ananas e non rappresenta ancora null'altro per me che un'incognita, acquista subito invece un'importanza sproporzionata alla bestiola umana, insignificante certamente, che si chiama così.... Vedremo.

Intanto anche la parola Arima si fissa lassù, dove la candela morente manda gli ultimi guizzi; le cinque lettere si mettono a danzare, agitate da una mano invisibile: si pospongono, si invertono, cambian di posto presto presto e dànno origine a strane parole senza senso che lo sguardo mio può appena fissare.... *Airma.... Amira....*, *Maari.... Maria....* Ah! *Maria* dice qualche cosa, infine.... Non è vero, irridente Signora? Per questo *Maria* resta fermo di più; ma tutto tremolante, come fremesse per scomporsi ancora; ed oscilla talmente che la mia vista vi si vela sopra a poco a poco, fissandolo sempre, al di là di una nebbia fosca che sempre più infittisce, che riempie a rapide ondate la stanza, che divora ogni cosa visibile e può penetrare anche nel mio cervello stanco. E mentre la foresta urla qualche cosa che non posso più precisare, qualche cosa che sembra l'eco lontanissima di uno scherno o il gorgoglio di una strozza recisa, le mie palpebre cominciano a chiudersi su uno sfavillio di punti d'oro, su iridescenze tranquille, su raggiere fosforescenti e sempre più tenui.... È il sonno finalmente: il sonno dei tropici, dormiveglia pieno di sudori, di sobbalzi e di sete inestinguibile, tradotto in martirii sognati sul proprio corpo, nella gola, nella nuca. E tutta la notte, dormendo, sento dei grossi insetti volarmi attorno e ricercare la carne nuda, sfiorandola qua e là con le loro zampine irte di punte....

II.

Una luce che ha lasciato l'oro al di là dei tronchetti malamente sovrapposti e connessi che formano le pareti della mia camera, irrompe nell'interno a sottili lame oblique ed annunzia che il giorno tropicale è brutalmente sopravvenuto. Il sole è scattato su dall'orizzonte per iniziare in fretta la sua corsa diuturna verso lo Zenit, verso il posto regale del suo dominio di fuoco: e allora questa stanza singolare in cui mi sembra di esser capitato in sogno, mi apparisce tutta in piena luce senza gradazioni di penombra alcuna.

Me l'han già detto ieri sera: insieme ad un'altra camera che serve di studio, occupa un padiglione che fu costruito da un ingegnere inglese, riproducendo fedelmente un "bungalow„ dell'India, dov'egli visse molti anni. È vero: ecco infatti lassù il vasto interstizio lasciato a bella posta tutt'intorno al soffitto perchè l'aria circoli liberamente: posso così scorgere il tetto protendersi bene infuori come nelle pagode: tanto all'infuori, che è stato necessario sorreggerlo lungo l'orlo con alti pali equidistanti che circondano tutto il padiglione e vengono a ficcarsi nel terreno. Sembra dunque una gabbia questa strana dimora; un'uccelliera enorme, tenuta alta sul livello del suolo da file multiple di pilastrini sui quali il pavimento riposa: ed in basso un balcone, difeso da una ringhiera di legno, corre tutt'intorno lungo i quattro lati, aprendosi solo sul davanti per una gradinata di tavole che conduce all'accesso.

Ma non vi sono finestre: le hanno sostituite tutte con porte a vetriate che dànno sul balcone; e così l'interno assume un'aria di festa, quando spalancando i battenti, la luce filtrata dalla ressa delle foglie si precipita dentro in gaia invasione, gettando su tutto il pavimento un tappeto impalpabile d'un verde così tenue che si direbbe tinto col grano giovane. E poi, anche le piante vogliono entrare: questa casetta — sorta per sopruso su uno scavo nella vegetazione — le opprime; era loro da secoli, da epoche immemorabili, quest'aria vuota!

Invano pavimento e pilastrini tentano comprimere lo scatto dei germogli non recisi completamente; essi vogliono tornar su, devono tornar su; e intanto cominciano a riaprirsi il varco tra le fessure, in una prima prova di riconquista, tacita e quieta per non destar la scure.... E che entrino, dunque! — Ecco: io apro appunto tutte le porte vetriate ad una ad una, e dopo il brusco distendersi dei rami, piegati ad arco contro i cristalli, fisso queste foglie a cui non so dare un nome col senso di vuoto di chi scrutasse

una manata d'acqua raccolta sul margine estremo d'un Oceano. Non so distinguere nulla io in questo mare verde nel quale sono quasi sommerso, e queste foglie altro non sono per me che le sue gocce ultime; cose imprecise, cioè; senza carattere; molecole ingrandite di un elemento sconfinato e ribelli ad una classifica inutile. Posso così godere il riposo benefico del "non sapere", la placida voluttà dell'ignoranza profonda e, coperto appena dal pijama, percorro a piedi nudi tutto il balcone facendo l'intero giro della casetta, mentre i rami protesi m'infliggono la loro rude carezza.

Ma v'è ancora l'altra camera da visitare: lo studio, come mi dissero ieri sera; infatti un grande tavolo da disegno collocato nel centro, l'occupa quasi tutta, in mezzo alla sua corte di sedie rustiche. E poi, ammucchiati negli angoli, appesi alle pareti, alcuni attrezzi da topografia, pali, picchetti, stadie, cordicelle metriche.... dimostrano ancor meglio lo scopo della stanza. S'affilavan le armi qui per la lotta contro la natura, e su questo tavolo dei cervelli umani si arrovellavano per la ricchezza, per una corsa più rapida verso la morte. Ora una grossa striscia di formiche irta di commestibili misteriosi serpeggia sul pavimento nudo, minuscolo esercito di pace che insegna invano la vita.... Non v'è null'altro da vedere sì: le carte delle miniere inchiodate alla meglio lungo le pareti: ma uno stuolo d'insetti strani, richiamato dal bianco, vi si è fissato sopra per sito di riposo e d'amore ed è difficile distinguere quel che v'è sotto.

Pure ecco qui il Narioual e il Neveri, i due fiumi spumosi intravisti ieri sera negli abissi che il trenino traversò a mezz'aria..... Eccone anche degli altri; e portano tutti nomi così fuori della cerchia delle lingue usate, da sembrare grida dimenticate di trogloditi.... Aràuca, Urare, Guare.... Manapire; e poi sotto, un re: l'Orenoco — e una coorte di insetti accavallati ne segue la grossa linea nera serpeggiante. Tra l'Urare e il Manapire è un grande spazio libero che due bestiole dal corsaletto arancio scelsero per morire unite.... Selva di Guaribe sta scritto nel centro, ed anche sulla carta appare veramente enorme, occupando tutto uno spigolo della regione di Guarico....

In alto, il mare: l'elemento mio libero e forte che non ha lingua e dove non si scrive nulla.

Ecco: io son qua in questo minuscolo qua-

dratino giallo, perduto nella tinta verde che rappresenta la foresta, e....

Diamine! Si comincia male!

Chi è di là che ha fatto cadere sul pavimento un oggetto di cristallo andato in frantumi? E ora si dispera anche.... È una piccola voce femminile che dice..., e chi lo sa che cosa dice? È tutta una serie di sillabe sobbalzanti su toni acuti, spenti in semitoni dolci e che somiglia ad un lamento di bambine turche: è una valanga di cose garrule piene di "a„ e di "gu„ che la mia apparizione tronca bruscamente.

La colpevole s'è acquattata sul pavimento a capo chino in mezzo ai rottami e si stringe le ginocchia con le braccia nude, tanto raggomitolata su sè stessa da ricordare tutte quelle bestiole inermi a cui la natura non diede altro sistema di difesa che divenir piccole sfere passive. Ma la sua posizione difficile richiede una flessibilità di membra prodigiose, un'elasticità di ossatura veramente sorprendente; ed ecco che mi si rivela l'abisso tra le nostre due razze, l'eterogeneità assoluta delle nostre nature e la precisione della tesi darwiniana sulle misteriosi origini della specie....

Vestito di una corta tunica di mussolina rossa molto scollata, molto ampia e senza maniche — e di niente altro, mi sembra — questo gomitolo di carne che mi mostra il nero oleoso dei suoi capelli, separati in due fasce così lisce ed appiattite da apparire come scolpiti nell'ebano lucido, è dunque il primo campione specifico che io vedo della razza che ancora striscia, che sa ancora inseguire gli animali su per gli alberi, che imita tuttavia la loro voce e che per nutrirsi morde. E deve aver l'anima di una iena, pronta a graffiare ed a fuggir urlando.... No: impercettibilmente, lentissimamente due pupille di carbonchio si sono levate fino a me e sono rimaste fisse sulla sommità dell'orbita nel loro sguardo troppo obliquo; e ne sprizza fuori tale una punta di femminilità sorniona, una così complicata espressione di comico avvilimento, da giurar quasi che la giovane iena tra poco riderà. E sarebbe un po' troppo. Bisogna assolutamente mantenere il prestigio della razza e del sesso di fronte a questa bestiola maldestra, la quale, senza essere civilizzata, già approfitta dell'interessamento che produce sull'uomo. Ma è piuttosto difficile riuscir solenni in *pijama* e a piedi nudi: e poi c'è l'altra questione della lingua; dove posso io pescare tanti "guah„ e tanti "trhal„ da comporre una sgridata in piena regola?

Bisogna dunque limitarsi a chiamar severamente la bestiola col nome che io indovino facilmente.... Così: — Arima!

Eccola con un brusco scatto in piedi. Ma è davvero quasi nuda questa ragazza che ha cominciato di nuovo a mormorare delle cose incomprensibili muovendo appena le labbra! La sua tunica rossa è troppo corta, troppo fluttuante e troppo sottile perchè possa servir di valido schermo agli occhi. Si direbbe che ella sia stata obbligata a vestirsi così da un artista intento a studiare come venga a disporsi su un seno sicuro e su delle anche fieramente inarcate, una stoffa senza quasi spessore.

Perchè nella sua piccola statura è perfettamente modellata. Pura nella linea ed anche nei lineamenti, — pura come l'intendiamo noi Ariani, — se non avesse le narici un po' troppo dilatate e le sue labbra non fossero così sottili e scure, ella rammenterebbe bene alcuni tipi di Sante messe nello sfondo di certi quadri italiani del 400 e sbagliate di colore.

Ben eretta sulle sue caviglie fini da giovane animale da corsa, ella apparisce come una bella statuina nata da una robusta ispirazione: ma mescolato ai germi di origine, l'olivastro della razza s'è infiltrato inesorabilmente nella sua pelle e la forma squisita n'è rimasta tutta velata come per una gramaglia della bellezza. Ed ella non è affatto confusa del mio lungo esame: parla sempre, continua sempre ad agitarsi come una piccola "cucurrita„ che abbia subito un'aggressione pochi istanti prima. Ma il mio silenzio che si prolunga troppo, le dà quel vago senso di smarrimento che anche la donna civilizzata prova quando l'uomo, tacendo, non le precisa quali armi di difesa ella debba tener pronte. Allora ammutolisce; poi con uno sforzo che aggrotta lievemente le sue sopracciglia, cambia lingua e molto abilmente condensa in una sola parola tutto il suo pensiero.

— *Lástima!* — dice — (in ispagnuolo "Peccato! — Che disgrazia!„) Ma smorza talmente le ultime lettere dopo aver trillato sul primo "a„, che sembra abbia detto "Lăăstme„ ed io non comprendo subito.

— *Lástima*, "Signore!„ — ripete lei con tutta

la volontà concentrata nella bocca e quasi compitando.

— Signore? — Ha detto "Signore?„ — La parola italiana, che pare abbia attraversato strati melmosi prima di uscir dalle labbra tanto ne son corrotte le sillabe, mi fa dare un lieve sobbalzo: è come se un raggio di sole fosse penetrato improvvisamente in un antro cupo facendo brillare la viscosità delle roccie rivelate ad un tratto. E la piccola Guaràuna che ne spia l'effetto, ride; e ride volentieri perchè ha denti magnifici.

Questo suo riso comincia a render nitida la sua anima per me, come diviene nitida l'immagine delle cose in un cannocchiale, per il giusto spostamento d'una lente: e mi fa dimenticare che esso non può ricostruire una bella tazza di cristallo che ora m'era più indispensabile che mai e che in ogni modo non fu certo mossa dalla sua vetrina a Lisbona per finire in un punto indeterminato delle foreste d'America.

E la bestiola s'avvede subito che ha vinto. Così, ritornata tranquilla, si mette a rastrellare rapidamente i frantumi con le mani aperte ad artiglio senza tema per le scheggie, e cammina a piccoli passi piegata in due, mentre la tunica troppo larga le si scosta dal seno e lascia ampia entrata allo sguardo orizzontale.

Oh! ma sa dire altre cose, sa dire quasi tutte le cose, Arima! e le dice a parole isolate fatte centro di gruppi di idee, adoperando uno spagnuolo che per quanto sia così corroso nella struttura da far pensare a una pagina di libro devastato da un acido, è sempre abbastanza intelligibile.

— .... *ahora.... agua....: despues.... copita.... café....* (All'incirca: ora porterò l'acqua.... poi una tazza di caffè), e va e viene scivolando silenziosa col passo morbido della pantera, nel quale le ossa sembrano flettersi e raccorciarsi alquanto per non opprimere col piede il terreno e così non lasciar traccia. E quando passa nel sole ella apparisce nuda, tra i raggi rossi della sua tunica trasparente....

Che caldo! Ho l'impressione subitanea che l'aria sia divenuta rovente e possa far penetrare le sue vampe attraverso tutto l'organismo divenuto stranamente *trasparente* al calore. Sembra che il cervello sia aumentato di volume e che la scatola cranica non possa più contenerlo: è come se il mio sangue avesse varcato ad un tratto il limite estremo della temperatura sopportabile....: il bagno, l'acqua spremuta dalla spugna sulla nuca, sulle spalle, non dà più refrigerio, non serve più a nulla, non fa che acuire un senso di ribellione impotente, per smaniare di più, per accasciare di più...

Arima è di là che attende. Canticchia una cosa tanto triste e così semplice, che sembra il pianto di tre note sole, e la foresta immensa ascolta immota, impenetrabile, bevendo il lamento umano attraverso il filtro delle foglie.

L'altro ieri, il mare: oggi questo.

(Continua). GUIDO MILANESI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

"Pagine nazionaliste „ di S. Sighele.

Questo volume per il nome dell'autore e per la vivace attualità del tema, susciterà certo un larghissimo movimento d'interesse e di discussioni. Il modo migliore di farne conoscere lo spirito, è nel riprodurre la eloquente e significativa prefazione.

Questo è un libro di fede e di propaganda. Il suo unico scopo è che coloro i quali lo leggeranno sentano quel ch'io ho sentito scrivendolo.

Oggi che per fortuna risorge in Italia, insieme alla ricchezza economica, la coscienza dei nostri diritti e la visione dei nostri destini nel mondo, m'è parso non inutile raccogliere alcune pagine ove erano frammentariamente espresse quelle idee che stanno ora per organizzarsi in una dottrina.

Ho voluto cioè mettere un po' d'ordine di logica di chiarezza in quel sentimentalismo vago che fluttuava negli animi nobili, in quel dilettantismo patriottico che interessava talvolta gli uomini di pensiero senza però occuparli mai profondamente.

Queste pagine — ad alcune delle quali ho conservato la data e la forma del tempo in cui furono scritte — vogliono essere testimonianza, non solo della spontanea sincerità, ma anche della continuità di un'idea che, sorta in me come conseguenza dell'amore per la mia terra irredenta, s'è andata a poco a poco evolvendo e affermando in un più vasto programma di dignità e di energia nazionale.

Dicano pure i critici che mal si scorgono i confini precisi di questo programma. A noi basta — per ora — additarne il nucleo centrale: la necessità cioè di risollevare la vita italiana dal quietismo in cui si adagiava e di proporle ideali migliori di quelli in cui finora aveva chiuso la sua attività.

Forse, oltre e più che un'opera di patriottismo, è questa un'opera di educazione morale.

Noi ci lamentiamo della bassezza cui è scesa, per molti segni, la nostra vita politica e dello spettacolo triste che ci offrono certe elezioni ove non si combatte per il trionfo di un principio ma per il trionfo di una persona o di interessi non confessabili.

Noi ci lamentiamo, anche, dell'affievolirsi in tutti gli ordini sociali dei principii di autorità e di responsabilità. La famiglia, le professioni, la scuola, ci appaiono disorganizzate. Gli impiegati sono i più temibili nemici del governo che li paga. Gli studenti manifestano verso i professori un'indisciplinatezza che trascende troppo spesso in forme delittuose.

E i moralisti gettano il grido d'allarme, e dicono che la nostra educazione è tutta da rifare.

D'accordo.

Ma il fulcro d'ogni mutazione, la base d'ogni rinnovamento non può consistere che nel ridare ai troppi che l'hanno perduto l'entusiasmo per un'idea la quale sia al di là dell'orizzonte meschino dell'interesse personale.

Se nella famiglia, nella scuola, nella vita tutto si disgrega, gli è perchè ognuno non pensa che a sè e non guarda a un segno più alto di quello che coincide col suo vantaggio immediato.

Se i giovani — che senton più vivo il desiderio della combattività — sprecano o fanno degenerare le loro energie in lotte inutili o riprovevoli, gli è perchè non vedendo alcuna luce limpida in alto cercan le torbide al fondo.

Quando questa luce limpida splendesse, quando cioè più degni fossero gli ideali, quando le speranze e le ambizioni degli individui salissero oltre lo scopo di conquistarsi in qualunque modo un diploma o una posizione, e ognuno sentisse non soltanto un affetto platonico ma una responsabilità cosciente verso la nazione, e ponesse la grandezza e la gloria di questa in cima dei suoi pensieri, — il rinnovamento morale sarebbe vicino ad esser compiuto.

Per aiutare questo rinnovamento, ho scritto il mio libro. E lo dedico ai giovani, come a coloro che meglio sapranno intendere il mio fervore e propagar la mia fede.

Nago (Trentino), settembre 1910.

SCIPIO SIGHELE.

TEATRI.

Il bilancio della settimana teatrale milanese, non è dei più lieti; di quattro novità, tre delle quali italiane, una sola ebbe uno schietto successo e alcune repliche: *La casa a mezzo* in vernacolo fiorentino, della signora Viti-Pierazzuoli, rappresentata al teatro del Kursaal Diana, da quell'eccellente insieme di attori che forma la compagnia di Andrea Niccoli. Il fascino di questa commediola, non sta nell'intreccio che si può raccontare in poche parole: due giovani sposi, trovandosi in qualche strettezza finanziaria, si acconciano a dividere il loro appartamento con un'altra coppia di sposi. Siccome questa seconda coppia è formata da una moglie civetta, e da un marito brutale e attempato, succede che la donna si lascia corteggiare dal marito dell'altra; un giovane intraprendente. La moglie se ne accorge; onde liti e svenimenti. Per poco la commedia non volge in tragedia, ma la rivelazione di un prossimo lieto evento fa ritornare la pace, e la commedia si chiude fra le iridescenze del più luminoso arcobaleno. Il pregio del lavorino è specialmente nella spontaneità del dialogo, nella rispondenza dei sentimenti colla parola; in quella precisione fra l'espressione verbale e l'atteggiamento, che si può avere soltanto nella commedia dialettale.

Un'intonazione dialettale ha pure il dramma che Yambo (Enrico Novelli) ha scritto per il padre suo, il grande Ermete, *Papà Gennaro*. È un episodio di vita napoletana, al tramonto del secolo decimottavo; un gruppo di giovani, anelanti la libertà, odiatori di Re Ferdinando, e della sinistra consigliera di lui, Emma Lyona, la bella affascinatrice. Essi decidono di impadronirsi di lei, per trarne vendetta. Il colpo fallisce ed è arrestato il capo della congiura Ettore, giovane avvocato, figlio del popolare papà Gennaro. Questi che è uomo semplice, ingenuo, crede il figlio arrestato per un intrigo amoroso. Ettore rifiuta di confidare i nomi degli altri congiurati; papà Gennaro invece abbindolato abilmente dal capo dei poliziotti Antonio Ruffo, credendo di salvare il figlio, e non sapendo di far male, gli confida il nome degli amici di lui, e li addita così alla forca.... Ma il forte popolano si vendicherà. Mentre stanno conducendo il figlio e gli altri al patibolo, come una belva inferocita si scaglia contro Antonio Ruffo e lo strozza. Il lavoro ha una condotta alquanto melodrammatica, ma offre ad Ermete Novelli l'occasione di rappresentare il personaggio del protagonista, in modo impressionante; vi sono due momenti — al finale del secondo atto, e a quello del terzo, in cui il pubblico visse tutte le ansie e le disperazioni di quel padre ingannato, e scattò per l'ammirazione e l'entusiasmo.

La stessa sera si è rappresentato *La barricata* di Paul Bourget, dalla compagnia Mariani-Calabresi al Manzoni. Il celebre romanziere, datosi tardi a scrivere per il teatro, non possiede ancora l'abilità del drammaturgo. Ha qui voluto mettere in scena la lotta fra capitale e lavoro; ma la lotta dei nuovi tempi si complica con elementi estranei al conflitto, un intreccio sentimentale lo trasforma in una lotta fra due persone gelose, della donna, che l'uno ha posseduto e che l'altro ha amato e ama, così il conflitto si rimpicciolisce, e il pubblico non si interessa più, a un dramma che ha già veduto sulla scena e svolto con maggior abilità.

Molto attesa era la nuova commedia *La signora del professore*, di Alfredo Testoni, un autore cui finora era ignoto il vero e clamoroso insuccesso. Si direbbe che abbia voluto gustare anche questa emozione, una volta almeno in vita sua, e vi sia mirabilmente riuscito.

Si può difficilmente credere, che un satireggiatore così garbato, e un uomo di teatro così avveduto e pratico, abbia creduto di poter trattenere e dominare un pubblico elegante e smaliziato, con un intreccio così puerile. Un professore tutto assorto nelle sue elucubrazioni filosofiche trascura la moglie giovane e bella, e trascura in modo imperdonabile la propria persona; così l'adorabile Gabriella, un bel giorno, si lascia attrarre dalla spigliata allegria della scapestrata gioventù universitaria, accetta di esser madrina della loro bandiera, e di cantare in un'operetta goliardica da loro ideata; onde scenate fra marito e moglie, fino al giorno in cui il professore si decide a farsi radere la barba, e a vestire un *tout de même* elegante. Il vestito nuovo conduce alla riconciliazione.

Troppo poco per divertire il pubblico, tanto più quando nessuna scena a sorpresa ne tien viva la curiosità. Una sola macchietta ha divertito: quella di un professore andato a male, che si è fatto libraio e ha trovato la sua via, acquistando a peso di carta i libri scientifici e filosofici più noiosi ed invendibili, a cui dà l'attrattiva che loro manca con una copertina illustrata e un titolo suggestivo. Quest'unico personaggio, rappresentato con molto brio da Oreste Calabresi, si è salvato dal naufragio della commedia: un naufragio completo.

Graziosa Gleck, la graziosissima attrice che la giovane generazione non conobbe perchè ritiratasi dalle scene quasi 20 anni fa, è morta a Firenze il 8 settembre scorso di soli 51 anni. Figlia dell'arte, era nata a Madrid nel 1859 dove recitava allora la Ristori, e a dieci anni cominciò a recitar parti da bambina accanto alla grande Adelaide. Più tardi fu prima attrice giovane con Pietriboni e con Bellotti Bon; poscia fu prima attrice assoluta con l'Emanuel, poi nella compagnia nazionale, e finalmente fu con Cesare Rossi, cui lasciò nel 1891 per unirsi in matrimonio al cav. Gioberto Rosellini, stimato gentiluomo e reputato finanziere di Genova. Dopo qualche anno da Genova passò a Firenze. L'arte di Graziosa Gleck si sviluppò in quel periodo in cui le commedie di Paolo Ferrari trionfavano e trionfavano le commedie da salotto di Ferdinando Martini e del barone De Renzis. Come attrice la Gleck si conquistò fra i pubblici italiani grandi simpatie. Fu interprete acclamatissima di uno svariato repertorio che passava dalla tragedia al dramma, alla commedia giocosa. Negli ultimi anni, i più belli, era l'attrice del dramma moderno, della commedia psicologica. *Giacinta* del Capuana, *Resa a discrezione*, *Tristi amori* l'ebbero interprete fra le più applaudite. Sulla scena portava una innata signorilità; e dalla recitazione nervosa, dalla eleganza della persona, faceva risaltare i tipi più svariati del teatro moderno.

Una sola volta divenuta la signora Rosellini ritornò all'arte al teatro Carignano di Torino per l'esposizione del 1898 recitando nel *Pater* di Coppèe.


FARINA
ALIMENTARE
ERBA